Luna

da prima pagina

“ Questa è una notte diversa
da ogni altra notte del mondo ”
(G. Ungaretti)

Istantanee di Storia:
dalle collezioni dell’Emeroteca
del Polo bibliotecario parlamentare

Biblioteca del Senato
“Giovanni Spadolini”

Biblioteca del Senato
“Giovanni Spadolini”

Piazza della Minerva, 38
00186 Roma

www.senato.it/biblioteca

BIBLIOTECA DEL SENATO
"GIOVANNI SPADOLINI"

Tutti i quotidiani e i periodici riprodotti fanno parte della raccolta della Biblioteca del Senato.

Di ogni testata vengono indicati il titolo corrente, il luogo di edizione e l'anno d'inizio nella collezione della Biblioteca.
Sono riportate poi la collocazione della versione cartacea e di quella su microfilm nonché la copertura della testata nel Servizio QuID-Quotidiani In Digitale.

Le schede bibliografiche delle testate sono consultabili dall'opac della Biblioteca:
http://opac.parlamento.it

Servizio QUID-Quotidiani In Digitale è l'archivio online dei giornali digitalizzati.
Il Servizio QUID è consultabile dalle postazioni pubbliche della Biblioteca del Senato della Repubblica.

Luna da prima pagina

“Questa é una notte diversa da ogni altra notte del mondo”

(G. Ungaretti)

Le collezioni dell’Emeroteca
del Polo bibliotecario parlamentare

Mostra a cura di Renata Giannella
e Maria Cristina Fattori

INTRODUZIONE

di

Aurelio Magistà

«Questa è una notte diversa da ogni altra notte del mondo», scrive Giuseppe Ungaretti. Ed è anche l'ultima notte in cui possiamo celebrare una grande impresa con l'ingenuo ottimismo ereditato dalla ricostruzione e dal boom economico. Un'iperbole, certo, efficace tuttavia per sintetizzare il momento chiave segnato dalla conquista della Luna. Il fatto cui è dedicata la mostra tocca lo zenith, per usare il termine astronomico che designa il punto più alto sull'orizzonte celeste, dopo il quale si verifica una drammatica discesa verso il nadir. E i giornali, restituendoci di nuovo sotto la forma della cronaca quella che ormai è divenuta storia, sono i documenti più adatti per dimostrarlo.

Una notte diversa da tutte le altre. L'ultima grande notte del nostro innocente ottimismo. Ma in che senso? Sullo scenario di una Guerra Fredda che la corsa allo spazio ha stemperato collocandola in un altrove contendibile senza troppi turbamenti, l'Italia vive gli ultimi fuochi dell'ottimismo indotto dalla lunga rinascita postbellica. La memoria ancora recentissima della ricostruzione conforta l'illusoria convinzione che basta volere e mettersi al lavoro per conquistarsi il benessere. Certo: il Sessantotto ha già attraversato come una improvvisa scossa elettrica il corpo indolente del paese, ma è passato appunto come un sussulto, un evento conflittuale ma estemporaneo. La domanda di rinnovamento che proveniva dal basso del paese – gli studenti e gli operai – è trascorsa non solo inascoltata, ma addirittura incompresa. L'Italia è rimasta aggrappata al suo ottimismo, al suo benessere presunto, alla sua fiducia in un domani destinato a essere sempre migliore dell'oggi. E la conquista della Luna diventa l'evento simbolo di questo cieco ottimismo, cui tutti vogliono credere malgrado le polemiche per i soldi spesi in cielo quando i bisogni in Terra sono così tanti, malgrado le preoccupazioni per i rischi che i tre astronauti stanno per affrontare.

A questa tesi occorre portare una dimostrazione. La possiamo trovare analizzando quotidiani e periodici di quei giorni che hanno offerto i materiali per questa mostra. All'esame, le prove emergono sia nel linguaggio degli articoli e dei titoli, sia nel design delle pagine.

Se i titoli, anche a causa delle dimensioni, spesso a tutta pagina e cubitali, sono brevissimi e, come si dice, sulla notizia, per esempio: "Scendono", "Sono sulla Luna", "Ore 15,32: via!", gli altri elementi paratestuali riprendono la retorica degli articoli. Una retorica che ha un immediato riscontro nel lessico perchè basta mettere in fila i più ricorrenti sostantivi e aggettivi reperiti (in corsivo qui di seguito): la spedizione è *avventura*, *conquista*, *trionfo*, *impresa*, *traguardo*, non solo per gli Stati Uniti, ma per tutta l'*umanità* o la *civiltà*. Il momento

segna il passaggio a una nuova *era* o *epoca*, il coraggio degli astronauti diventa *eroismo* ed essi stessi sono definiti *eroi* o *conquistatori* e perfino, con un neologismo che compare nei titoli de *Il Tempo*: *lunauti*. Particolare rilevanza acquista la convinzione di vivere un momento epocale, aggettivato di conseguenza: *grande*, *storico*, *straordinario*, *sublime*, *stupefacente*, *fantastico*, *entusiasmante*, ma anche *perfetto* perchè celebra il successo del sapere umano e della tecnologia. Un momento di svolta che ha la sua epifania testuale in paragoni e metafore conseguenti, dalla scoperta dell'America all'epopea del West: più di un giornale cita espressamente Colombo; "Come Colombo i tre sono al punto che non ammette ritorno", titola per esempio *Avvenire*; "Con lo spirito del vecchio West" e "Pionieri della Luna", titola il *Corriere della Sera*, mentre *Il Giorno* gioca con toni da western hollywoodiano e celebra la "Frontiera fredda" dove "Arrivano i nostri". In questa palude retorica finisce per impantanarsi anche l'illustratore Norman Rockell, poeta dell'*american way of life* che abbandona la proverbiale, bonaria ironia e si concede un grande affresco con tutti i protagonisti, pubblicato in Italia da *Epoca*, degno piuttosto del più ortodosso realismo socialista.
Nella circostanza, i giornali soffrono l'inevitabile subalternità rispetto al medium televisivo. Non solo perchè la televisione è ormai il medium emergente, ma perchè la conquista della Luna è ideale per esaltare il carattere della televisione e i limiti della carta stampata. I giornali dedicano interi supplementi all'impresa. E, in particolare, lasciano che monopolizzi la prima pagina, che tende a diventare monografica. Un fatto importante, che rivela l'influenza de *Il Giorno* e delle sue scelte innovatrici. É *Il Giorno* infatti, che fin dalla nascita esibisce prime pagine a vocazione monografica, quando il personaggio - De Gaulle, il papa... -, o l'evento, come in questo caso, lo richiedono. In difficoltà dinanzi a un'impresa che è certo da raccontare, ma soprattutto da mostrare, i giornali si ingegnano in ogni modo e, quando ancora le immagini dell'evento non sono disponibili, se non fotografando direttamente il video della tv (un giornale dedica anche un articolo per dare istruzioni su come farlo) insistono su due scelte alternative: quella più suggestiva delle grandi illustrazioni e quella più rigorosa delle circostanziate infografiche: esemplare il caso di *Avvenire* che il 20 luglio dedica una pagina intera a una serie di infografiche di ossessiva precisione e il 22 a una grandiosa illustrazione del modulo lunare. Naturalmente le fotografie ufficiali ottengono la massima evidenza, e *L'europeo* si assicura l'esclusiva - la più grande esclusiva di tutti i tempi - del reportage a colori e delle testimonianze dei tre astronauti, cui dedica tre copertine interne dai titoli che si rimandano con un effetto involontariamente comico: ad Armstrong che dice "Sono il primo uomo disceso sulla Luna" e ad Aldrin che confessa "Che cosa ho provato a camminare sulla Luna" si giustappone un Collins con il complesso di inferiorità: "Non riuscivo a vederli camminare sulla Luna".

La conquista della Luna, però, se mette a nudo la subalternità della carta stampata, ne rivela anche il bisogno/desiderio di cambiamento e l'intenso processo di rinnovamento che sta attraversando la forma-giornale. Il laboratorio aperto da *Il Giorno* spezzando la monotona ortodossia degli anni Cinquanta è diventato un progetto condiviso, o almeno una sfida, per i giornali italiani. Il design, sollecitato dal momento epocale, si esalta nel progettare pagine molto elaborate, in cui si mettono alla prova tutti gli strumenti e gli elementi della narrazione giornalistica e, perfino, nello sperimentare la stampa a colori, abitualmente riservata ai periodici per costi, complessità e resa della carta. Lo sforzo creativo ha esiti eterogenei: moltiplicazione di testi e di elementi paratestuali - titoletti, testatine, sommari, citazioni - testi in negativo, retini e sottolineati per evidenziare titoli. La costruzione delle pagine si articola in una gamma sviluppata all'interno di due esiti opposti. A un estremo la semplicità del combinato immagine-titolo, di grande impatto, che equipara visivamente il quotidiano al periodico; all'altro estremo strutture molto elaborate la cui simmetria, talvolta, conduce a risultati controversi, ad esempio la pagina vagamente fallica del *Corriere della Sera* del 17 luglio, che abbina a destra e a sinistra di una colonna di testo le due facce della Luna. Resta da sottolineare l'uso grafico della titolazione, che diventa un elemento tipologico della pagina, con risultati di grande efficacia. Resta memorabile la prima de *Il Messaggero* in cui la parola Luna domina per oltre metà pagina, una pagina campita con un sapiente puzzle giocato fra titolazione, testi e immagini.
I giornali che raccontano l'avventura spaziale, complessivamente, esprimono una voglia di sperimentare entusiasta, che finisce per rispecchiarsi nell'ottimismo suscitato dalla conquista della Luna. E' un processo di identificazione fra medium - il giornale - e contenuto - la conquista della Luna - che ci riconduce alla notte da cui è partita questa rapida analisi. Una notte unica per Ungaretti ma anche, come abbiamo esordito, l'ultima grande notte del nostro ottimismo. Questo 1969 italiano che chiude il decennio dei Sessanta e che, in luglio, celebra il trionfo positivistico della civiltà umana, sta per precipitare negli anni di piombo. Alle 16,37 del 12 dicembre scoppierà una bomba nella sede milanese della Banca dell'Agricoltura, in piazza Fontana, e metterà una pietra tombale, pesante e definitiva, sull'ottimismo forse cieco ma ingenuo dell'Italia postbellica. Gli anni Settanta saranno terrorismo, attentati, crisi energetica, inflazione. Certo, amplieranno anche la straordinaria officina giornalistica, il laboratorio di nuovi direttori, di nuovi giornali, di design creativo e innovativo, di invenzioni grafiche prefigurato dalle pagine di questa mostra. Ma l'ottimismo del progresso, l'innocenza di un'Italia che crede in un futuro migliore perchè per l'uomo che ha conquistato lo spazio il domani è garantito per decreto del destino, quello sarà irrimediabilmente perduto nelle tenebre degli anni Settanta. Un buio che non avrà nemmeno il minimo, leopardiano conforto del chiaro di Luna.

Anno 94 - N. 163 - L. 70 (Arretrato L. 140)

Milano, Mercoledì 16 luglio 1969 - L. 70

CORRIERE DELLA SERA

LA PIU' GRANDE AVVENTURA UMANA

PARTONO PER LA LUNA

Alle 15,32 il lancio da Capo Kennedy - Armstrong, Aldrin e Collins pronti ad affrontare le incognite e i pericoli delle desolate lande lunari - Dopo due o tre orbite di parcheggio intorno alla Terra cominceranno il lungo viaggio che li porterà sulla superficie del satellite - «E' la più esaltante impresa che abbiamo mai visto» dichiara von Braun

L'ESEMPIO

Indro Montanelli

Capo Kennedy: Neil Armstrong, il primo uomo che metterà piede sulla Luna, prova per l'ultima volta prima del lancio la tuta e l'elmetto che indosserà durante la grande impresa spaziale. (Radiofoto Associated Press)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Capo Kennedy, 15 luglio.

Momento storico

La vera dimensione

Ugo Stille

Capo Kennedy: il colossale razzo Saturno V, che porterà in orbita gli astronauti dell'« Apollo 11 », con accanto la torre di servizio.

La grande veglia a Capo Kennedy

Gli astronauti si alzeranno alle 4 (11 ora italiana) e faranno colazione alle 7.30

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Capo Kennedy, 15 luglio.

Giancarlo Masini

OGGI I PRIMI INCONTRI CON LA DC E COL PRI

Negoziato difficile per Rumor

Il PSU porrebbe al presidente incaricato la condizione di una rigida chiusura al comunismo sia in Parlamento sia negli enti locali - Il PSI dovrebbe così o rivedere le proprie posizioni o assumersi la responsabilità del fallimento delle trattative - Allarmismo di Pajetta

Roma 15 luglio, notte.

Luigi Bianchi

La prima giornata

(16 luglio 1969, pag. 1)

corriere della sera

Milano, 1904-

giorn. 107. 1-

giornali mf. iii.

servizio quid 2008-

L’esempio

Indro Montanelli
Corriere della Sera, 16 luglio 1969, pag. 1

Oggi prende il via il volo verso la Luna, la più grande avventura umana di tutti i tempi. Così grande che ogni tentativo di magnificarla ci sembrerebbe retorico e vuoto. Ci limiteremo a dire che la coscienza - per chi ce l’ha - di appartenere ad una società e a una generazione capaci di realizzare simili imprese ci procura qualche prurito di orgoglio. Con buona pace dei contestatori.
Vorremmo solo fare due piccole osservazioni. La prima è di ordine, diciamo così, cautelativo. Forse in tutto il mondo, ma certamente in Italia, ci sembra che il pubblico si disponga a seguire sul video questa straordinaria vicenda con una fiducia quasi assoluta nella sua riuscita. È abbastanza naturale, dato il successo dei voli precedenti. Gli americani ci hanno male abituati. A parte il tragico incidente dei tre astronauti carbonizzati, che tuttavia si verificò prima del lancio, in sede di collaudo delle apparecchiature, l’Ente spaziale americano non ha registrato sconfitte. Né c’è nemmeno da sospettare che ne abbia tenuta nascosta qualcuna. Gli americani accettano di farsi torchiare dal fisco per finanziare la conquista del cielo. Ma esigono che essa si svolga sotto gli occhi loro e di tutti, senza segreti. Il fatto che fin qui ogni tappa sia stata puntualmente raggiunta secondo la tabella di marcia non deve tuttavia trarci in inganno. Von Braun, il grande architetto di questi voli, ha parlato chiaro: confido, ha detto, nella vittoria, ma un margine d’incertezza c’è. E del resto, se non ci fosse, la più grande avventura umana non sarebbe né avventura né umana: che sono i due attributi per i quali tanto ci esalta.
Il secondo punto riguarda lo sforzo organizzativo di cui essa è il risultato. Per arrivare a questo traguardo, l’America ha speso ventiquattro miliardi di dollari, qualcosa come sedici o diciassettemila miliardi di lire. Ma non lasciamoci ipnotizzare dalla macroscopicità di queste cifre. Ventiquattro miliardi di dollari non rappresentano che lo 0,50 per cento del reddito nazionale americano, una briciola dunque. E infatti quello del finanziamento è stato, per il governo di Washington, il problema meno arduo da risolvere.
Molto più complesso dev’essere stato quello del coordinamento. L’economia americana non è un’economia di Stato, che lo Stato possa orientare a sua volontà, concentrandone le capacità inventive e produttive nel campo che più gli convenga. Deve fare i conti coi privati, e deve farli senza polizia e campi di concentramento (o, come oggi si dice con soave eufemismo, di «rieducazione»). Ecco perché, all’inizio della sfida spaziale fra America e Russia, tutti o quasi tutti puntavano piuttosto sulla Russia, che oltre a godere di un notevole margine di anticipo, poteva impegnarvi tutto il suo potenziale tecnologico e industriale. Trattandosi di una «programmazione» di gigantesche dimensioni, ci pareva che i sovietici fossero in grado di attuarla con maggiore rapidità ed efficienza.
Non è stato così, e il fatto dovrebbe indurci a qualche riflessione. All’approntamento dell’*Apollo 11* hanno collaborato - ci dicono - trecentomila tecnici, che non sono impiegati di Stato, e ventimila imprese, che non sono imprese di Stato. Sono dati sommari e grossolani. Ma bastano a farci

capire quale chiarezza e reciproca fiducia, in America, debbano improntare i rapporti fra il settore pubblico e quello privato. Evidentemente fra l'uno e l'altro c'è dialogo aperto. E in un caso come questo, non è difficile capire come si è svolto, anche perché la stampa americana ce ne ha fornito parecchie indicazioni.

Lo Stato non si è limitato a delle «commesse». Ha convocato i singoli imprenditori, i loro stati maggiori tecnici, i dirigenti dei grandi istituti di studi e di ricerca, e ha discusso con loro l'opportunità di una vasta mobilitazione di mezzi e di energie per la conquista dello spazio. Ci sono stati dissensi e opposizioni. Ce ne sono ancora. Non tutti gli americani sono persuasi di ciò che l'America fa in cielo: qualcuno dice che farebbe meglio a occuparsi un po' più della Terra e che la conquista della Luna rappresenta per essa ciò che la costruzione delle piramidi rappresentò per l'Egitto: un inutile e rovinoso scialo. Ma alla fine ha prevalso la tesi politica: che la conquista della Luna costituisce non soltanto un primato cui il Paese non può rinunciare, ma anche il pretesto e l'occasione di un balzo avanti tecnologico, di cui tutta la produzione, e quindi tutta la società risentiranno i benefici effetti.

Non vogliamo entrare nel merito di questa polemica, fuori portata delle nostre modestissime competenze. Vogliamo soltanto rilevare che anche una democrazia, quando è efficiente, può programmare senza punto rinnegarsi, cioè nel pieno rispetto delle libertà del cittadino. Certo, occorre uno Stato che non si atteggi a persecutore del privato e dei privati che non si atteggino a vittime dello Stato. Ma l'efficienza di un sistema politico consiste proprio in questo. E l'impresa di *Apollo 11* ne rappresenta per l'appunto il magnifico frutto. Essa è figlia di una mobilitazione, ma senza cartolina-precetto, per arruolamento volontario.

La più grande avventura umana di tutti i tempi è grande anche per questo: perché dimostra che perfino nelle «pianificazioni» in cui sembrerebbe per sua natura sfavorita, la libertà paga più e meglio del totalitarismo.

Nell'interno: IL GIORNALE DELLA LUNA - 4 pagine a colori da conservare

IL GIORNO

Una copia L. 70 — Sped. in abb. post. Gr. 1/70 · Anno XIV - Numero 163 · *** MILANO - MERCOLEDI 16 LUGLIO 1969

CAPO KENNEDY ORE 15.32 - ARMSTRONG, ALDRIN E COLLINS: MENO TRE, MENO DUE, MENO UNO... VIA!

ADDIO FANTASCIENZA

SITUAZIONE

L'uomo sulla Luna e l'uomo della strada

di ITALO PIETRA

Perfetta anche l'ultima visita medica - Giornata di riposo, alla vigilia, con un po' di addestramento «volontario» - Centinaia di migliaia di visitatori - Smentito il pericolo di una esplosione del materiale lunare a bordo dell'Apollo: «Ci abbiamo pensato per 5 anni, non può accadere niente del genere»

Il piano di volo

di GRAZIANO SARCHIELLI

NUOVA YORK, 15 luglio

Consultazioni: dopo i colloqui con la DC, oggi...

Rumor si incontra col PRI

Domani di turno i due partiti socialisti? — Una nota dell'agenzia di Ferri e Preti — Un articolo di Giancarlo Pajetta sulla crisi

di FRANCESCO D'AGOSTINO

ROMA, 15 luglio

RUMOR comincia domani le sue consultazioni con i partiti di centro-sinistra: primi interlocutori saranno, di fatto, i repubblicani, guidati da La Malfa, dato che al mattino il presidente incaricato si incontrerà nuovamente con il vertice democristiano (Piccoli, Zaccagnini, Andreotti, Caron).

ARRIVANO DUE ELICOTTERI MA E' GIA' TROPPO TARDI

Collasso sulla spiaggia Muore tredicenne

LA SPEZIA, 15 luglio

ANCORA SILENZIO SULLA MISSIONE DEL ROBOT, MA...

Video accesi in URSS: si aspetta il Lunik 15

dal nostro corrispondente LUIGI FOSSATI

MOSCA, 15 luglio

Sono simpatiche, eccezionali e portano fortuna

LUNA A CORSO LEGALE

(16 luglio 1969, pag. 1)

IL GIORNO

Milano, 1956-

GIORN. 116. 1-

GIORNALI MF. VI.

L'uomo sulla luna e l'uomo della strada

Italo Pietra
Il Giorno, 16 luglio 1969, pagg. 1 e 20

Oggi l'uomo parte per la Luna; presto partirà per Marte; le strade degli astri sono ormai aperte: ma quale avvenire prepariamo per il nostro pianeta e per i nostri figli?
Guadagnando la Luna, l'impresa dell'Apollo mette in risalto una faccia nuova e troppo spesso trascurata della Terra, la faccia del 1945.
In quell'anno per noi vecchi, si sa, finisce la seconda guerra mondiale, così come nei nostri ricordi di scuola il 1769 riceve luce dalla nascita di Napoleone Bonaparte ben più che dalla scoperta di Giacomo Watt che si chiama macchina a vapore. In realtà, col 1945 comincia l'era atomica, e i termini dei problemi di fondo non sono più quelli, e le stesse parole significano cose profondamente diverse. Per esempio, le grandi esplorazioni di una volta, le esplorazioni di tutte le epoche precedenti, da Ulisse a Marco Polo, da Cristoforo Colombo a Livingstone e a Nansen, avevano per obiettivo i mari remoti o le giungle o le banchise di casa nostra, e per base essenziale lo straordinario valore di un pugno di uomini, messo a durissima prova per lunghe e solitarie stagioni. Gli esploratori di questa epoca, i Gagarin, i Borman, gli Stafford, gli Armstrong, superano i confini dell'atmosfera; operano, per pochi giorni, sotto gli occhi di centinaia di milioni di persone; hanno alle spalle il lavoro decisivo e la regia meticolosa di una colossale «catena di montaggio» costituita, con grandi investimenti, da migliaia di scienziati, di ingegneri, di tecnici.
Nel mondo delle ere precedenti, le risorse erano limitate, si lottava accanitamente per difenderle o per conquistarle, e la vittoria di una parte significava la perdita della parte avversaria; la guerra aveva gran parte nella vita dell'uomo e nelle storie insegnate ai giovani; e i suoi fiumi di sangue scorrevano regolarmente, con rare magre e frequenti piene, di generazione in generazione. Nella nostra era, le risorse sono immense; «la produzione di nuova ricchezza, grazie alla scienza e alla tecnologia, è ormai un gioco in cui ognuno vince»; ma la guerra non è più quella; non può dare la vittoria a nessuno, porta la catastrofe per tutti.
Così, la Luna non è soltanto una grande vittoria della scienza ma anche, e soprattutto, una lezione permanente per l'uomo della strada. Dimostra che l'umanità non può e non deve andare avanti così senza superare il gap fra il galoppo della rivoluzione scientifica e il lento andare della politica ancora preatomica nei tre mondi del mondo di oggi. È ormai trita e vieta cosa chiedere se i viaggi nella Luna siano necessari e se non sia più conveniente dedicare quelle risorse alla lotta contro la miseria. In realtà, le spese per i viaggi spaziali sono ben modeste, in URSS e in USA, a paragone delle spese militari. Gli americani spendono meno per l'Apollo che per l'automobile. Il vero problema di fondo è quello posto da John Kennedy: «Se possiamo mandare uomini sulla Luna, perché non possiamo finirla con l'aria e con l'acqua inquinata, con la povertà, con le città stravecchie?».
Con la rivoluzione scientifica i mezzi non mancano; anzi, abbondano. Ci sono scienziati alla maniera di Fourastié che affermano che il pianeta può alimentare facilmente sei miliardi di esseri umani; secondo

Perry Stout, l'energia elettronucleare può, con l'irrigazione e con i concimi chimici, vincere in India la battaglia secolare della fame. Ci sono scienziati alla maniera di René Dumont che replicano che con la sovrappopolazione e con tutto il resto si va alla fame mondiale; secondo i fratelli Paddock, la carestia appare inevitabile dopo il 1975, e gli Stati Uniti devono fare una scelta fra i Paesi che si possono salvare e che devono quindi essere aiutati (per esempio Tunisia e Pakistan) e i Paesi che non possono essere salvati (Haiti, India, Egitto) e che bisogna lasciar perdere. Ma su un punto gli scienziati sono perfettamente d'accordo: sulla straordinaria ricchezza delle risorse disponibili nell'era atomica, e quindi sulla possibilità di dare da mangiare agli affamati, di dare acqua e aria non inquinata alle città.

La Luna dimostra e ricorda che il punto debole sta nella politica. Nell'era atomica , non si può andare avanti così, con la scienza che può prendere la mano ai politici, con le vecchie dimensioni nazionali, col flagello biblico della fame al cospetto del «flagello» tragicomico della sovrapproduzione, con l'emorragia delle corse agli armamenti, con l'uomo della strada che troppo spesso risulta a seconda dei regimi, costretto a non far politica o persuaso qualunquisticamente a stare alla finestra.

Mandare un uomo sulla Luna è una grande impresa: sarebbe meravigliosa se aiutasse l'uomo della strada a prendere coscienza della propria forza, e delle proprie responsabilità di fronte ai problemi della Terra.

LA NAZIONE

L'UOMO PARTE OGGI PER LA LUNA

ORE 15,32: VIA!

Un venti per cento di rischio nella più grande impresa della storia è calcolato dagli esperti, ma non riguarda l'ormai collaudata perfezione degli strumenti, bensì l'imponderabile offerto dall'ambiente lunare ancora ignoto - Serena vigilia di Armstrong, Aldrin e Collins - Superate le ultime fasi critiche dei preparativi del lancio - Personalità da tutto il mondo

ATTO DI FEDE

Edwin E. Aldrin jr. e Neil A. Armstrong, comandante della spedizione, che scenderanno sulla Luna col LEM

Michael Collins, che piloterà l'«Apollo 11» durante l'escursione dei suoi compagni di volo sul suolo lunare

La Florida nella morsa di un traffico gigantesco

I pericoli

Verso le stelle

SECONDO JODRELL BANK

La sonda sovietica tenterà un prelievo

ANNEGATI 22 TURISTI OLANDESI

Erano a bordo di un pullman che è precipitato nelle acque della Mosa nei pressi di Dinant in Belgio - Recuperati 18 cadaveri

(16 luglio 1969, pag. 1)

LA NAZIONE

Firenze, 1859-

GIORN. 180. 1-

GIORNALI MF. XI.

Atto di fede

Vanni Maraventano
La Nazione, 16 luglio 1969, pag. 1

Otto anni. Sono trascorsi otto anni dal giorno in cui John Kennedy impegnò gli Stati Uniti a raggiungere la Luna. «Entro gli anni sessanta» disse Kennedy; e oggi, con cinque mesi di anticipo su quel termine che allora parve impossibile, gli Stati Uniti si apprestano a mantenere l'impegno. «Fu un atto di fede nell'America» dice Robert Gilruth, direttore assoluto di tutti i programmi spaziali americani, Mercury, Gemini, Apollo. Fede, certo, fede di un uomo che non dubitava della sua gente; ma anche realistica conoscenza delle immense risorse, non soltanto materiali, di un paese che, non dimentichiamolo, partiva con forte ritardo. E che del suo handicap non ha mai fatto drammi; così come dei suoi parziali, progressivi successi non ha mai fatto retorica.

L'inizio di questa impresa lunare è un inizio normale, almeno quanto può essere normale un genere di avvenimento al quale siamo stati abituati da poco: il vettore è sulla sua rampa, la capsula è sulla sua vetta con gli uomini dentro. La cronaca di questa prima giornata è già nota in anticipo: il «via!», la macchina che scompare nel cielo, i lunghi minuti di attesa prima della certezza che uomini e capsula sono entrati nell'orbita. Poi la routine del parcheggio in orbita in attesa del nuovo «via!» per la Luna.

Eppure è anche un inizio diverso. Quella che oggi parte da Capo Kennedy non è soltanto una capsula Apollo con tre uomini a bordo destinati alla Luna. Da Capo Kennedy si alzerà questa sera qualche cosa che può essere definita la somma di tutte le conoscenze umane che gli uomini affidano ora a altri uomini e a una macchina per un' impresa che hanno voluto da otto anni, ma hanno forse incosciamente sognato da ottomila.

Da Capo Kennedy si alzeranno questa sera trenta miliardi di dollari e tutta la capacità scientifica, tecnologica e immaginativa degli Stati Uniti. Non c'è conoscenza umana che non abbia avuto il suo ruolo nella progettazione di questa impresa lunare; una cognizione in meno, una sola, e il volo alla Luna sarebbe stato impossibile. È un fatto che non era mai successo in tutta la storia della umanità e delle sue conquiste neanche per la progettazione e la fabbricazione della prima bomba atomica. Per attraversare l'Atlantico Colombo non ebbe bisogno di conoscere la composizione della atmosfera, Lindberg non ebbe necessità di controlli telebiometrici.

E poi, l'immaginazione. Nella conquista della Luna c'è tanta immaginazione quanto sforzo tecnico. La Luna non è soltanto sconosciuta; molto di più, essa è estranea alla Terra, innaturale per le conoscenze, le esperienze, le idee, l'intelligenza dell'uomo che alla Terra è legato fin dal momento in cui vi comparve. Progettare l'Apollo e il LEM è stato un impegno che, in qualche modo, faceva violenza alla natura umana dei progettisti, forzandoli a pensare secondo schemi completamente nuovi, a disegnare macchine e strumenti destinati a funzionare secondo leggi diverse da quelle terrestri, a immaginare situazioni che sulla Terra non si sono mai presentate e mai si presenteranno e neanche questo era mai accaduto.

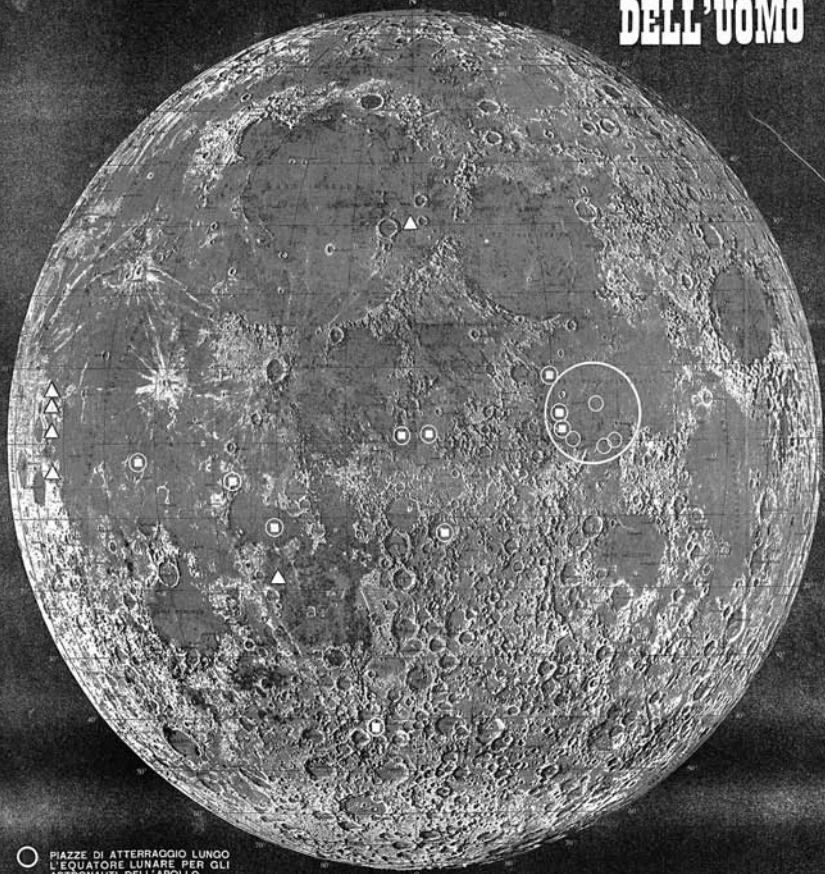
Scienza, tecnica, immaginazione, una enorme somma di lavoro e di denaro e la prova che qualsiasi pro-

blema, quando arriva a proporsi può essere risolto. È tutto questo che parte, oggi, dalla rampa 39 A di Capo Kennedy. Un impegno enorme che gli Stati Uniti affrontano, come sempre, sotto gli occhi del mondo. Senza nulla nascondere, senza nulla tacere.

NUMERO SPECIALE

IL GAZZETTINO

NUMERO 163 - LIRE 70 - FONDATO NEL 1887 - MERCOLEDI' 16 LUGLIO 1969

OGGI COMINCIA
IL GRANDE VIAGGIO
DELL'UOMO

(16 luglio 1969, pag. 1)

IL GAZZETTINO

Venezia, 1948-

GIORN. 204. 1-

Povero Collins, lui no

Il Gazzettino, 16 luglio 1969, pag. 5

Collins è il solo dei tre astronauti che non scenderà sulla luna. Si è confessato pubblicamente, alla televisione, insieme agli altri due suoi compagni di viaggio a meno di quarantott'ore dalla partenza, davanti a quattro giornalisti scelti tra tutte le migliaia che affollano Capo Kennedy cos'altro poteva dire se non la sua amarezza di essere, del gruppetto, l'unico a non toccare la luna con i propri piedi?
Collins, dei tre, è quello che resterà chiuso nell'Apollo 11, condannato a ruotare intorno alla luna finché tutto non sarà finito, intanto che gli altri due, Armstrong e Aldrin, laggiù tra i crateri vivranno la più emozionante delle avventure umane. Collins non li vedrà nemmeno; non vedrà nulla che non abbia già visto nel luglio '66, quando fu il primo essere umano a vagare nello spazio, nella memorabile «passeggiata» di 39 minuti fuori dalla «Gemini 10», o che addirittura come tutti noialtri non abbia visto da casa, dalla sua poltrona, quando le più chiare immagini mai viste della luna - e, insieme ad esse, la tentazione di controllarle da vicino - furono diffuse nel mondo dalla televisione.
Crucciato, con l'aria del bambino cui sfugge all'ultimo istante un divertimento ormai sicuro, Michael Collins ha confessato pubblicamente che la sua amarezza è grande. Sarò uno dei pochi esseri umani, ha detto, a non sapere nulla prima del ritorno a terra, e a non vedere alla televisione Armstrong e Aldrin impegnati nella prodigiosa prova; perciò ha chiesto che gli conservino le registrazioni, per godersele con comodo quando tornerà a casa...
Non ha torto Collins, ad essere deluso. Se c'è stato un uomo che in lunghi anni di tirocinio paziente, di esperimenti, di imprese spaziali, di continua crescente esaltazione ha nutrito con ostinazione cieca il sogno d'essere, quand'era il momento, uno degli straordinari «privilegiati» lunari, quest'uomo è Collins, «l'americano di Roma». Taciturno, tranquillo, imperturbabile, il più schivo dei cinquanta astronauti americani, Collins non ha avuto altri miraggi, con cui coronare un'attività già di per sé eccezionale, che quello di calcare il suolo della luna. Lo disse addirittura al principio della sua avventura, nell'ottobre del '63, quando per la prima volta dopo la sua ammissione alla Nasa affrontò la curiosità della stampa. Non aveva, dichiarò subito con voce asciutta, che una sola speranza per l'avvenire: «mi piacerebbe d'essere l'uomo sulla Luna», disse senza esitazione.
E quali altre speranze, del resto, potrebbero trovar luogo nell'animo di uomini totalmente condizionati, da un progetto tra i più ambiziosi che mente umana abbia mai concepito, all'idea di compiere cose straordinarie e di compierle fino in fondo, fino al traguardo massimo? Il gioco del caso ha voluto che Collins, il più «desideroso» di tutti, non riuscisse a sbarcare sulla luna; si può ben dire, nel suo caso, che il sogno di un'esistenza è infranto: ma questa disperazione fanciullesca, quest'amarezza dichiarata senza perifrasi, contribuiscono non poco a «umanizzare» - come i discorsi sulla paura, fatti da Armstrong nella stessa intervista televisiva - le figure di questi uo-

mini troppo simili, all’apparenza, a dei robot disumani. Chi ha paura, chi rimpiange di non primeggiare, è un uomo uguale a noi, degnissimo perciò di rispetto e di solidarietà fraterna.

Quotidiano / Anno XLVI / N. 192 Giovedì 17 luglio 1969 / L. 70 ★

E' cominciata ieri alle 15,32 la più straordinaria avventura spaziale che si concluderà con lo sbarco del primo uomo sul nostro satellite

I TRE VERSO LA LUNA

Il Saturno V si è alzato dalla rampa di lancio in perfetto orario — Seicento milioni di persone in tutto il mondo hanno seguito in diretta TV l'inizio dell'impresa — Per ora tutto bene a bordo dell'Apollo 11 — Armstrong, Aldrin, e Collins tranquilli e in forma perfetta — Domani riposo — La protesta a Capo Kennedy del successore di Luther King: «Terribile il divario fra il progresso tecnologico e la miseria» — Un milione di americani intorno alla base di lancio

Il nostro augurio

Giuseppe Boffa

Grave ammissione in una confusa smentita del ministero Difesa

SOTTO L'INCALZARE DELLA LOTTA DEI BRACCIANTI

IL FRONTE AGRARIO SI SFALDA

Accordi a Taranto, Napoli e Vicenza

La battaglia si sposta in Emilia dove sono già state investite oltre 200 aziende - Manifestazioni e scioperi unitari dei mezzadri

Rumor incontra oggi le delegazioni del PSI e degli scissionisti

OGGI

strisciante

(17 luglio 1969, pag. 1)

l'unità

Milano; Roma, 1924-

giorn. 190. 1-

giornali mf. xxii.

servizio quid 2008-

Il nostro augurio

Giuseppe Boffa
l'Unità, 17 luglio 1969, pag. 1

AI TRE astronauti americani che sono in viaggio per la Luna, dopo essersi felicemente staccati da Capo Kennedy, va il nostro augurio più sincero. È un augurio di svolgere con successo la loro difficile, ma straordinaria missione, e di rientrare, soli uomini che avranno posto il loro piede su un altro corpo celeste, sani e salvi su questa terra, da cui sono partiti per la più ambiziosa incursione spaziale che sia stata sinora tentata. Da oggi il loro nome ha già un posto d'onore nella serie dei navigatori del cosmo, che fu aperta otto anni fa da Jury Gagarin. Ma fra qualche giorno essi potranno - lo crediamo - dire qualcosa di più: saranno stati i primi esploratori della Luna.

Sappiamo che, nonostante il felice esito delle prove precedenti il loro volo, grandi sono i rischi a cui vanno incontro. Sono i rischi con cui gli uomini hanno sempre pagato l'ambizione e il coraggio di sondare l'ignoto. A questa audacia, di cui i tre cosmonauti americani sono oggi l'espressione, va il nostro omaggio. Il loro rischio è giustificato dalla nobiltà dell'impresa di cui sono protagonisti. «Eroi del nostro tempo» li abbiamo sentiti definire. Certo, l'avventura spaziale è, al di là forse di quanto noi stessi possiamo esserne consapevoli, caratteristica essenziale della nostra epoca: quanto a ciò che di eroico noi salutiamo nello spirito con cui sono partiti i tre astronauti, così come già hanno fatto i loro predecessori nelle vie dello spazio, esso non è solo del nostro tempo, ma di ogni grande impresa umana, oggi come ieri, come domani.

Non è tanto il pericolo cui si espone ciò che fa un eroe, quanto lo scopo per cui corre quel rischio. Per questo, mentre seguiamo con ansia il viaggio dei tre americani, non possiamo anche non dire che avremmo preferito vedere sempre gli uomini del loro paese impegnati in imprese come quella odierna, anziché in quelle per cui l'America si è attirata la condanna di tanta parte dell'opinione mondiale. Né possiamo fare a meno di ricordare anche in questo momento tanti altri «eroi del nostro tempo» combattenti il cui nome non viene ripetuto da tutti i giornali del mondo, spesso perfino sconosciuti, eppure animati da un coraggio non inferiore di fronte al rischio di una quotidiana battaglia.

NON POTEVANO essere eroi, sebbene sottoposti agli stessi pericoli, altri giovani piloti, parlanti la stessa lingua dei tre cosmonauti, portanti le stesse insegne e coperti dalla stessa bandiera, che sono stati mandati a bombardare le risaie e le capanne vietnamite e a sterminare i villaggi della giungla. Mentre sono anch'essi eroi di tutta l'umanità (e per questo li accostiamo ai tre dell'Apollo, anche se così diversi da loro per formazione, ideali ed origine), i partigiani che operano fra le genti dell'Angola e del Mozambico, i combattenti chiusi nelle carceri dell'America latina, della Grecia e della Spagna, i giovani minacciati di morte in un campo di concentramento indonesiano, tutti coloro che in tante parti del mondo si battono per la libertà, l'indipendenza, l'emancipazione o anche per una semplice vita degna, libera dagli spettri dell'oppressione, della fame e della guerra. Per questi eroi tanta parte delle giovani generazioni si sono sinora riconosciuti ed esaltati in

Ho Chi Min e in Che Guevara più che nelle stesse figure dei navigatori del cosmo.

DEGNO dell'ammirazione di tutti è il valore dell'impresa oggi tentata, esaltante per le prospettive che apre, così come lo sono l'impegno di chi l'ha preparata e soprattutto il merito dei suoi principali protagonisti. Ma non possiamo dimenticare quanto più grandi ne sarebbero sin d'ora i risultati e gli effetti in ogni parte del mondo, se la presenza e la politica dell'imperialismo non impedissero ancora di valorizzare per tutti gli uomini ciò che di meglio gli uomini stessi già oggi sanno fare. Per questo il nostro tempo resta quello non solo delle imprese spaziali, ma anche della lotta mondiale - una lotta multiforme, ostinata, spesso eroica, che dalle stesse imprese spaziali e dagli orizzonti che esse lasciano intravvedere deve trarre nuovo stimolo - contro l'imperialismo, per la pace, per il socialismo. Quando essa sarà vinta anche le conquiste che i tre cosmonauti compiono oggi in nome di tutti noi, saranno veramente e fino in fondo patrimonio comune di tutta l'umanità.

Anno 103 Numero 167

LA STAMPA

Sabato 19 Luglio 1969

I tre astronauti si preparano allo sbarco

OGGI IN ORBITA LUNARE

C'è un margine di rischio che neppure i prodigiosi "computers" di Houston possono calcolare - Quando Armstrong metterà piede sul satellite, la tuta pressurizzata gli impedirà di piegare le ginocchia e di alzare le braccia fino alla testa; e se tenterà di curvarsi, rischierà di cadere nella polvere - Ma dorme tranquillo, senza sonniferi

L'ottimismo americano

Nel '61, Washington si preparò a spendere 24 miliardi di dollari pianificando non su quanto si sapeva, ma su quanto in futuro si sarebbe saputo

Una crisi di nervi

I meghi dello spazio

Gianfranco Piazzesi

Neil Armstrong, a sinistra, e Michael Collins sull'« Apollo 11 ». La Terra, quando è stata trasmessa l'immagine, distava 210 mila chilometri (Telef. Associated Press)

Ancora, dopo sei giorni

Mistero sul Lunik

Mosca ha voluto ricreare artificialmente un certo clima di competizione?

Ennio Caretto

Come «Le Monde» vede la gran corsa spaziale

Il lungo dialogo tra Houston e l'Apollo

Il presidente Nixon parlerà con Armstrong e Aldrin quando saranno sulla Luna

Mario Ciriello

Houston. Pat Collins guarda la foto del marito e di Armstrong provenienti dallo spazio (Telef. Associated Press)

IL SOMMARIO

(19 luglio 1969, pag. 1)

LA STAMPA

Torino, 1904-

giorn. 106. 1-

giornali mf. xix.

servizio quid 2008-

Come vivono nella capsula

Bruno Ghibaudi
La Stampa, 19 luglio 1969, pag. 3

Come vivono i tre astronauti, chiusi per otto giorni consecutivi in un ambiente limitato come quello della cabina o addirittura angusto come quello del «Lem», racchiusi in tute complicate, immersi in uno stato innaturale di imponderabilità? A detta degli stessi astronauti che hanno provato questa vita di bordo nel corso delle ultime quattro missioni «Apollo», tutti i problemi vitali di un uomo nello spazio hanno già trovato una soluzione più che soddisfacente.
Le condizioni atmosferiche di temperatura e di umidità sono regolate continuamente e automaticamente dall' Ecs, sistema di controllo ambientale. Il gas respirato dagli astronauti è ossigeno puro, ad una pressione di 0,35 atmosfere (viene usato anche dopo l'esplosione che nel gennaio 1967 costò la vita a Grissom, White e Chaffee durante un allenamento perché crea la migliore atmosfera interna). L'ossigeno è conservato a 182 gradi centigradi sotto zero, in appositi serbatoi. L'anidride carbonica emessa dai tre astronauti durante l'espirazione viene assorbita da cartucce di idrossido di litio; filtri speciali assorbono tutti gli odori sgradevoli. La temperatura interna, grazie al climatizzatore automatico, rimane sui 24 gradi per tutta la durata del viaggio, compresa la fase del rientro in atmosfera, quando la temperatura delle pareti esterne dell'«Apollo 11» si aggira sui tremila gradi.
Gli astronauti dispongono di tre sorgenti d'acqua: due d'acqua calda, a 70 e a 15 gradi, la terza d'acqua fredda a cinque gradi. Ogni serbatoio è pressurizzato, per favorire l'uscita dell'acqua attraverso una valvola-rubinetto. Armstrong, Aldrin e Collins bevono utilizzando condotti di plastica per impedire che l'acqua dispersa dall'imponderabilità vada a finire fra gli strumenti di bordo.
Dopo il pasto gli astronauti infilano nei sacchetti vuoti una pastiglia che impedisce le fermentazioni e poi li buttano in una piccola pattumiera ad atmosfera sterilizzante situata sotto il proprio sedile. I pasti dell'intera missione «Apollo 11» sono costati circa 3000 dollari, pari a circa un milione e novecentomila lire italiane.
Nelle ore di riposo i tre astronauti dormono tutti insieme, infilati in sacchi di plastica bloccati come amache alle pareti, in modo da non andare ad urtare contro l'architettura di bordo, mentre la navicella gira lentamente attorno al proprio asse per distribuire equamente sulla superficie esterna il fortissimo calore solare.
L'igiene personale è stata assicurata in maniera soddisfacente. Per lavarsi i denti gli astronauti hanno a disposizione un piccolo spazzolino già impregnato di un dentifricio che non fa bolle, da usare una sola volta e poi da buttare nel serbatoio dei rifiuti. Per lavarsi il viso e le mani usano salviettine detergenti.
L'eliminazione dei rifiuti personali è complicata dall'assenza di peso; per facilitare le funzioni organiche è stato perciò necessario munire le tute di speciali aperture a valvola, applicabili a pompe aspiranti e prementi, che aspirano i rifiuti e li immettono in sacchetti ermetici contenenti sostanze germicide e deodoranti. I sacchetti, contrassegnati con il nome dell'astronauta e le varie date, saranno poi consegnati ai medici della Nasa per gli esami post-volo.

Il ciclo lavoro-riposo è composto da 17 ore di lavoro e da 7 ore di riposo. Durante la veglia gli altoparlanti di bordo trasmettono dati e informazioni tecniche relativi al volo, ma anche notizie dell'attualità più disparata, secondo gli interessi di ogni astronauta: di politica, di sport, di economia, di varietà, di commenti sull'impresa. Frequenti sono pure i collegamenti via radio con i familiari a terra. Queste voci aiutano i pionieri lunari a sentirsi meno soli nello spazio.

LE TEMPERATURE

L'UNIONE SARDA

PREVISIONI PER OGGI

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Cagliari, Sabato 19 Luglio 1969

IMPASSIBILI VOLANO VERSO LA GRANDE META

FRA POCHE ORE L'ASTRONAVE ENTRA NELL'ORBITA LUNARE

Sarà uno dei momenti più difficili della missione – La calma degli astronauti è impressionante – Ricca colazione prima del consueto lavoro – Ieri Armstrong e Collins hanno ispezionato il «modulo lunare» – A 112 chilometri dal suolo lunare saranno loro che dovranno decidere se scendere sul satellite o fare nuovamente rotta verso la Terra – Attimo per attimo le fasi del difficilissimo atterraggio

UN'IPOTESI AFFASCINANTE

Potrebbe anche essere un viaggio di ritorno

SEGUE A PAGINA 13

BORMAN HA PARLATO CON GLI SCIENZIATI SOVIETICI

NON C'È CONCORRENZA TRA IL LUNIK E L'APOLLO

Gli americani hanno avuto assicurazione che il laboratorio spaziale non scenderà sulla Luna – Se i russi per motivi tecnici dovessero decidere di variare l'orbita avvertirebbero tempestivamente i colleghi della NASA

LA SOLUZIONE PIU' PROBABILE

ELEZIONI ad ottobre?

Rumor ha riferito ieri sera a Saragat sull'esito dei suoi colloqui con gli altri partiti di centro sinistra — La possibilità di ricostituire un governo quadripartito è praticamente svanita — Alla DC resta come alternativa solo la pericolosa strada del bicolore con il PSI

SEGUE A PAGINA 13

Le operazioni previste per oggi e domani

PRIMI CONTATTI FRA I PARTITI IN SARDEGNA

Del Rio ha iniziato i colloqui per la giunta

Ieri mattina l'incontro con le delegazioni del PSI, PSU e PRI — Pieno accordo sulla formula di centro sinistra — Rinviato a martedì l'arrivo di Piccoli a Cagliari — I «ribelli» della DC per uscire dall'isolamento cercano un sostegno del PSI

SEGUE A PAGINA 13

Nelle altre pagine

(19 luglio 1969, pag. 1)

l'unione sarda

Cagliari, 1915-

giorn. 85. 1-

Potrebbe essere anche un viaggio di ritorno

L'Unione Sarda, 19 luglio 1969, pagg. 1 e 13

Questi anni, in cui tutti noi siamo protagonisti, più o meno diretti, dell'avventura spaziale, sono forse anche quelli in cui sarà data risposta, finalmente, a una serie di interrogativi che l'umanità si è posta da millenni. Abbiamo fotografato la Luna, anche nella sua faccia nascosta, ora stiamo per mettervi piede; domani la esploreranno minuziosamente alla ricerca di un qualcosa che possa illuminarci sulla sua origine e sulla sua «storia». Storia, indubbiamente, perché la Luna ne ha avuta certamente una, anche se oggi essa ci appare come un mondo morto nel quale ogni traccia di vita - se vita v'è stata - è stata definitivamente sommersa dalla polvere meteoritica.

Su tutte le ipotesi circa la storia lunare - le quali troveranno o meno conferma nel corso delle esplorazioni degli astronauti - una, particolarmente affascinante, si staglia, oggi sospesa tra fantascienza e mito, destinata domani ad entrare, forse, nel dominio della realtà o ad essere catalogata fra i voli dell'immaginazione. Secondo tale ipotesi la Luna sarebbe la patria d'origine dell'uomo. In tempi remotissimi, miliardi di anni fa, dalla Terra si sarebbe staccata una grossa parte di materia, prendendo a ruotare intorno al pianeta, come fa ancor oggi.

Una parte di materia viva, però, della stessa natura di quella che continua ad ospitarci, avvolta anche essa dall'atmosfera, e nella quale l'esistenza si sarebbe sviluppata allo stesso modo che sul nostro vecchio mondo, prendendo forma di animali, di piante. Anche lassù, un giorno, vi sarebbe stato scorrer di fiumi, distendersi di mari, pioggia e sereno, nel rapidissimo alternarsi del giorno e della notte. Il suolo lunare avrebbe conosciuto la neve e la rugiada, il profumo dei fiori, i frutti degli alberi. Lassù in quella piccola parte di Terra lo sviluppo della vita sarebbe stato assai più rapido che nel nostro pianeta; favorito dalla minore influenza della forza di gravità e dalle più limitate dimensioni del corpo celeste, tali da farlo giungere in più breve tempo a «maturazione». In quell'ambiente - e qui l'ipotesi si tinge chiaramente di evoluzionismo - sarebbe appunto nato l'uomo, ultimo perfetto prodotto, appunto, di una corsa verso l'evoluzione che sulla Terra sarebbe ben lontana dall'essere terminata. Rispetto alle specie animali oggi esistenti sulla Terra, l'uomo sarebbe enormemente più evoluto proprio perché di provenienza lunare. Lassù, sulla Luna, l'uomo sarebbe andato evolvendosi in un tempo straordinariamente limitato, finché un giorno - non si sa con quali mezzi - sarebbe disceso sulla Terra, la Luna avviandosi verso il suo destino di mondo «morto».

Così come sarebbe stata vertiginosa la sua fioritura, allo stesso modo il ciclo vitale della Luna si sarebbe dimostrato di breve periodo. La fascia atmosferica, di consistenza parecchio inferiore a quella terrestre, si sarebbe man mano dispersa lasciando il suolo lunare senza protezione; e lo stesso calore interno del nostro satellite, via via diminuendo, avrebbe costretto gli abitanti del corpo celeste a morire, oppure, potendo, a prendere la via di un esodo forzato. Lo stesso destino che un giorno, fortunatamente ancora molto lontano, diversi scienziati prevedono per la Terra e per i suoi ospiti.

L'uomo lunare - il cui grado di civiltà non è dato di sapere, neppure

ipoteticamente - prendendo la via dell'esilio sarebbe dunque divenuto terrestre, piombando in un mondo enormemente «sottosviluppato» rispetto all'ambiente in cui sino allora aveva vissuto. Sarebbe stata, la sua proprio quella «caduta dell'angelo» di cui parlano i miti, il definitivo distacco da un «paradiso lunare», reso tanto più amaro dalle condizioni di estremo disagio in cui l'uomo si sarebbe venuto a trovare in quella «selva oscura» che doveva essere la Terra dell'epoca, popolata di mostri antidiluviani, di esseri, insomma, ancora ai primi gradini della scala evolutiva.
L'uomo lunare, sulla Terra, si sarebbe trovato, oltretutto, in condizioni di grave inferiorità, trovandosi d'un tratto a «pesare» quattro volte di più che sulla Luna. Da quel momento il sudore avrebbe imperlato la sua fronte e il lavoro gli sarebbe costato fatica.
L'«angelo decaduto», tuttavia, grazie al suo ingegno, alle sue superiori qualità intellettuali, si sarebbe facilmente imposto su ogni altro essere vivente, facendo della Terra il suo nuovo regno; ma, senza mai dimenticare del tutto, nel profondo del suo subcosciente, il «paradiso perduto» verso cui alzava lo sguardo nelle notti di plenilunio.
Se, per pura ipotesi, così fosse, se davvero mettendo piede sulla Luna l'uomo calcasse nuovamente il suolo su cui i suoi remotissimi progenitori ebbero la ventura di vivere, in qual modo egli potrebbe rendersi conto, oggi, nella totale desolazione del mondo lunare, sepolto nella polvere di millenni, di rivisitare i luoghi della sua lontanissima «infanzia»? Quale traccia potrebbe essere rimasta, in un terreno arido, senza una stilla d'acqua, senz'aria, da millenni bombardato da valanghe di meteoriti, della sua esistenza quando perfino sulla Terra, questo pianeta ancor giovane, talvolta sono sufficienti alcuni decenni di completo abbandono per cancellare in parte, se non del tutto, ogni testimonianza di vita?
Forse soltanto un minuzioso, pazientissimo esame in laboratori scientifici appositamente attrezzati potrebbe fornire la prova che un tempo, sulla Luna, vi sia stata vita, e vita umana. Ma è, questa, un'ipotesi nella ipotesi, che molto difficilmente potrà avere una conferma definitiva.
L'«angelo decaduto», che oggi osa spingersi oltre i confini dell'atmosfera, forse alla ricerca della sua patria d'origine, o d'una nuova patria da coltivare per il giorno in cui anche la Terra si avvierà verso il suo destino di mondo «morto», riuscirà a leggere una pagina del suo passato, oltre che del suo futuro, mettendo piede sulla Luna?

Anno LXXXIV
Nuova serie - A. XVII - N. 168

40100 Bologna - Via E. Mattei 106
Telef. 532313 - 533012 - 530202
Telex: Carlino n. 51037

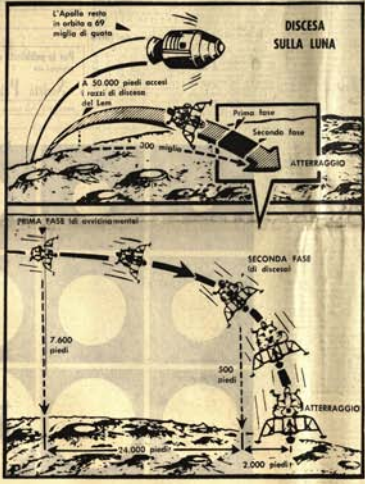
il Resto del Carlino

DOMENICA
20 luglio 1969

Alle 22,15 Armstrong e Aldrin si poseranno col Lem nel Mare della Tranquillità

STASERA SULLA LUNA

Già individuato il punto in cui si poserà il veicolo degli astronauti - «Tutto è esattamente come nelle fotografie» ha trasmesso il comandante dell'Apollo - Trentacinque minuti di ansia al centro spaziale mentre l'astronave si preparava a entrare in orbita - L'incognita della forza di attrazione lunare nei delicati attimi della discesa - Non esclusa un'uscita anticipata di 4 ore di Armstrong dal modulo lunare

Una misteriosa luce avvistata sul satellite

Il balzo finale per la grande avventura

HOUSTON — Le fasi finali della discesa del Lem sulla superficie della Luna - In alto il modulo, con a bordo Armstrong e Aldrin, si è staccato dall'«Apollo 11» su cui è rimasto il solo Collins. Nel disegno in basso la manovra di avvicinamento e l'atterraggio. E' bene ricordare che un miglio corrisponde a chilometri 1,60 e un piede equivale a circa trenta centimetri.

I due giorni che aprono un'epoca

DOMENICA 20 LUGLIO 1969

Ore 13,53 — Aldrin entra nel modulo lunare.
14,18 — Armstrong passa a sua volta nel modulo lunare.
16,47 — Vengono fatte uscire le gambe del carrello di allunaggio.
19,46 — Il modulo lunare si stacca dal modulo di comando e servizio.
19.48 — Trasmissione Tv dal modulo di comando e di servizio: 30 minuti a colori, riceve Madrid. Soggetto: «Columbia» e «Aquila» volano in formazione intorno alla Luna.
20,21 — Il modulo di comando e di servizio si allontana dal modulo lunare.
21,10 — Il modulo lunare si inserisce nell'orbita di discesa.

22,15 — ATTERRAGGIO SULLA LUNA.
22,23 — Armstrong e Aldrin consumano un pasto (35 minuti) e danno inizio ai lunghi preparativi per la passeggiata lunare.

LUNEDI' 21 LUGLIO 1969

Ore 0,58 — Armstrong e Aldrin si riposano.
4,58 — Armstrong e Aldrin a bordo del modulo lunare consumano un nuovo pasto, il secondo sulla Luna, con maggiore lentezza: un'ora.
7,53 — Trasmissione Tv dal modulo di comando in orbita lunare: 10 minuti a colori, riceve Goldstone (California). Soggetto: riprese della zona di allunaggio nel Mare della Tranquillità.
7,58 — Il modulo lunare viene depressurizzato; aperto il portello, l'equipaggio si accinge ad iniziare l'attività all'esterno del veicolo.
8,08 — Trasmissione Tv da le superficie della Luna: 2 ore e 40 minuti, in bianco e nero, riceve Park (Australia). Soggetto: Armstrong e Aldrin all'opera sulla Luna.

8,13 — ARMSTRONG ESCE DAL MODULO LUNARE E SCENDE SULLA LUNA MENTRE ALDRIN LO RIPRENDE CON LA MACCHINA FOTOGRAFICA E LA TELECAMERA.
8,23 — Armstrong raccoglie i primi campioni del suolo lunare nell'eventualità di un'immediata partenza.
8,28 — Aldrin esce a sua volta dal modulo lunare, mentre Armstrong riprende la scena con la macchina fotografica.
8,41 — Armstrong monta una telecamera sulla superficie della Luna.
9,20 — Aldrin monta il sismometro sulla superficie lunare.
9,25 — Armstrong monta il riflettore di luce Laser.
9,35 — Entrambi gli astronauti raccolgono campioni dei materiali, documentandone la provenienza precisa con note, fotografie e commenti alla radio.
10,08 — Aldrin ritorna a bordo del modulo lunare.
10,38 — Armstrong a sua volta torna nel modulo lunare.
10,43 — Viene chiuso il portello del boccaporto. Ha così fine l'escursione extra-veicolare.
12,08 — Armstrong e Aldrin mangiano a bordo del modulo lunare.

19,51 — LO STADIO DI ASCESA DEL MODULO LUNARE DECOLLA DALLA LUNA.
23,28 — Il modulo lunare effettua l'aggancio con il modulo di comando.

BONZO ROMENO

Si brucia davanti a Ceausescu

PROCESSO TRIMARCHI

La condizionale ai contestatori

Sono stati tutti scarcerati

I CAMPIONI DEL CAOS

(20 luglio 1969, pag. 3)

IL RESTO DEL CARLINO

Bologna, 1915-

GIORN. 67. 1-

GIORNALI MF. XVI.

Una rivoluzione

Aldo Airoldi

Il Resto del Carlino, 20 luglio 1969, p. 3

Ci sono, e vengono esaltate, nella storia le rivoluzioni politiche e sociali (da quella francese a quella russa), le rivoluzioni morali (come il cristianesimo) e le innumerevoli scoperte scientifiche e tecniche, meno rilievo, anche se forse portatrici di più larghe conseguenze, hanno nella storia le "rivoluzioni spaziali": quelle cioè che dilatano o comunque modificano i rapporti fra l'uomo e lo spazio; che creano un nuovo "spazio umano".

Pur potendo esprimere valori spirituali non legati strettamente allo spazio (e al tempo), l'uomo vive fisicamente nello spazio, cerca di dominarlo, di allargarne gli orizzonti e insieme di abbreviarne le distanze, con una contraddizione che è in realtà interdipendenza e che porta a nuove e continue suddivisioni, ricomposizioni e riorganizzazioni dello spazio stesso, a seconda delle possibilità e dei bisogni umani.

In questo senso, non c'è bisogno di ricorrere alla teoria della relatività di Einstein, per riconoscere che è più vicina alla sensibilità moderna non la definizione classica (da Platone a Newton) dello spazio come una specie di recipiente vuoto, "grembo del mondo", ma quella precorritrice di Leibniz, dello spazio come *ordo coexistendi* (cioè come sistema di relazioni, tra forza, oggetti, ecc.). E fra le grandi rivoluzioni spaziali metteremmo non solo quella copernicana, che tolse il centro dell'universo alla Terra, ma anche la scoperta dell'America che dilatò fino al "nuovo mondo" i confini della civiltà umana, spostando lentamente, ma progressivamente le correnti commerciali e le masse umane chiuse fra il Mediterraneo e la vecchia Europa; metteremmo la seconda guerra mondiale che ha definitivamente spostato verso la Russia e gli Stati Uniti i centri della potenza economica e militare mondiale, mentre si delinea il terzo colosso, la Cina, e si risvegliano altri continenti; metteremmo tutti i nuovi mezzi di comunicazione, di tutti i generi, che insieme hanno allargato e abbreviato le distanze spaziali fra i continenti e gli uomini.

Lo sbarco degli astronauti sulla Luna è l'ultima e la più grande (per ora) di queste "rivoluzioni spaziali", paragonabile a quella di Cristoforo Colombo in America: è un dilatarsi dell'universo umano, l'affacciarsi ad altri orizzonti infiniti, e insieme un rimpicciolire la Terra, la creazione di una nuova rete di rapporti spaziali, di un *novus ordo coexistendi*.

Solo apparentemente questo nuovo rapporto interplanetario riguarda unicamente tecnici, scienziati ed astronauti: esso prefigura già un nuovo cosmo umano; il dilatarsi dell'universo conosciuto e usufruito porta e porterà anche ad una revisione degli spazi umani, terrestri.

Oggi, per esempio, dall'alto, si individuano più facilmente strutture terrestri, giacimenti petroliferi e depositi minerari, spostamenti di *icebergs* e mutamenti atmosferici. E che cosa sono certe e rapide violente trasformazioni e rivoluzioni sociali in atto, in Paesi sviluppati e sotto-sviluppati se non, largamente, la conseguenza dei nuovi rapporti spazio-temporali creati fra gli uomini dalle scoperte tecniche (dalla industrializzazione alla televisione, dai *computers* ai missili)? Un tempo gli Stati Uniti potevano aspettare mesi ed anni per portare le loro truppe in Europa: oggi il passaggio dalla pace alla

guerra totale è anche per essi questione di pochi minuti.
Ma, di conseguenza, tutto è sottoposto ad un ridimensionamento nello spazio e nel tempo. Sono in discussione continua la dimensione *optima* e la dislocazione delle aziende economiche, industriali ed agricole; i piani di taluni grandi complessi industriali sono più complessi di quelli di alcuni Stati, e i tradizionali bilanci annuali dello Stato si trasformano in piani pluriennali; accanto all'economia classica, individuale, si pone la "macroeconomia" di massa, resa possibile anche dai moderni calcolatori elettronici. L'urbanesimo crea nuovi problemi di spazio, di vuoto e di pieno, agli amministratori e agli architetti; anche nella pittura e nella musica si cercano nuovi rapporti spaziali e nuovi ritmi, nuove sensazioni del tempo e dello spazio.
E quante volte sui giornali - a proposito e a sproposito, per le cose fisiche come per i problemi morali - ci tocca di leggere che occorre dare o acquistare "una nuova dimensione", quasi questa fosse una parola magica, che tutto risolve! E con essa è penetrata nel linguaggio comune tutta una serie di metafore fisico-spaziali (superficie, volume, struttura, coordinate, centro, base, schema, situazioni, mezzo, movimenti, massa, ecc.) che hanno assunto un significato del tutto nuovo. In Francia sono abbastanza studiati, questi problemi, mentre da noi, sono per lo più ignorati. Perfino nel linguaggio della Chiesa oggi si parla di "nuove dimensioni" dello spirito e spesso stentiamo a capire che cosa ciò significhi, trattandosi di puro pappagallismo letterario.
Ma al di sotto delle metafore e, spesso, delle mode linguistiche, e in fondo a tutto, noi crediamo si agiti il senso di un rivolgimento profondo dello spazio (meglio: dei rapporti spaziali) in cui l'uomo moderno è chiamato a vivere: il senso di una nuova cosmologia che tocca insieme l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo - per cui per dirla con una immagine di Eddington - questa scrivania su cui lavoro non è più una tavola colorata, dura, estesa, con quattro gambe, ma è un "campo magnetico", un complesso di forze, uno "sciame d'api", che sostengono il foglio su cui io scrivo.
Mutano - in conclusione - le condizioni spazio-temporali in cui l'uomo è chiamato a vivere, le stesse unità di misura della sua vita quotidiana: che significato ha più il vecchio "metro", davanti agli "anni-luce" per raggiungere certe stelle? In questo nuovo mondo l'uomo è chiamato a vivere. Ma lui? E' cambiato o cambierà qualcosa nell'uomo, nel suo interno mistero? Questo è un discorso che forse si potrà fare in altre occasioni, anche a proposito delle varie interpretazioni morali, filosofiche e politiche, che sono state date dall'impresa degli astronauti. Probabilmente l'uomo, insieme piccolissimo e grandissimo nell'universo stellare, resta ancora, come all'epoca di Adamo o di Kant, l'arbitro del bene e del male. Ma - in una nuova cosmogonia - egli ha acquisito nuovi mezzi per l'uno e per l'altro.

TOM PONZI DETECTIVE PRIVÉ

IL SECOLO d'Italia

In terza pagina IL SECOLO della DONNA

00184 Roma - Via Milano 70 - Tel. 486.591

Domenica 20 Luglio 1969 - A. XVIII N. 168 - L. 70

INIZIA OGGI UNA NUOVA ERA

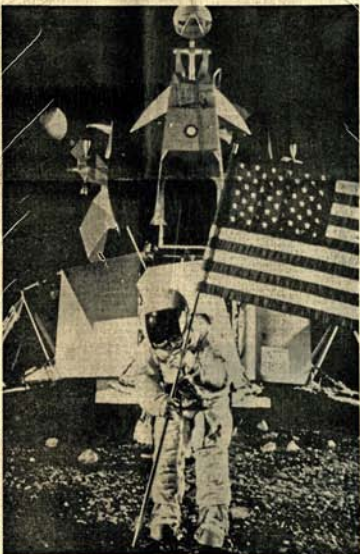
L'uomo sulla Luna

Alle 19,46 il «Lem» si distaccherà dalla capsula e alle 22,18 si poserà sul satellite - Domani Armstrong e Aldrin toccheranno il suolo lunare - Perfetta riuscita della manovra di entrata in orbita - Oscuri gli scopi del «Lunik 15»

Vittoria dell'«individuale» sul «collettivo»

CARMELO OTTAVIANO

(Continua in 2ª pagina)

(Continua in 2ª pagina)

Il programma dello sbarco

OGGI

ORE 13,53 Aldrin entra nel modulo lunare
ORE 14,18 Armstrong trasborda a sua volta nel «Lem»
ORE 16,47 Vengono fatte uscire le gambe del carrello di allunaggio
ORE 19,46 Il modulo lunare si separa dal modulo di comando e dal modulo di servizio
ORE 20,11 Il modulo di comando e di servizio guidato da Collins si allontana dal modulo lunare
ORE 21,18 Il modulo lunare inizia la traiettoria di discesa
ORE 22,07 Accensione dei retrorazzi frenanti per l'allunaggio
ORE 22,18 IMPATTO SULLA SUPERFICIE LUNARE

DOMANI

ORE 8,02 IL MODULO LUNARE VIENE DEPRESSURIZZATO. GLI SPORTELLI VENGONO APERTI E SI INIZIA L'OPERAZIONE EXTRAVEICOLARE
ORE 8,17 ARMSTRONG ESCE DAL MODULO LUNARE E SCENDE SULLA LUNA MENTRE ALDRIN LO RIPRENDE CON LA MACCHINA FOTOGRAFICA E LA TELECAMERA
ORE 8,27 Armstrong raccoglie i primi campioni di suolo lunare
ORE 8,39 Aldrin esce dal «Lem» mentre Armstrong riprende la scena con la macchina fotografica
ORE 8,45 Armstrong monta una telecamera sulla superficie lunare
ORE 8,52 Aldrin sistema sul suolo lunare un dispositivo per raccogliere le particelle di vento solare
ORE 9,12 I due astronauti ispezionano il modulo lunare
ORE 9,29 Armstrong monta un riflettore laser
ORE 9,39 I due astronauti raccolgono campioni del suolo lunare
ORE 10,12 Aldrin rientra nel modulo lunare
ORE 10,32 Anche Armstrong rientra nel modulo
ORE 19,50 Il modulo lunare accesi i retrorazzi decolla dalla Luna
ORE 19,57 Il modulo lunare si inserisce nell'orbita adatta per il docking con il modulo di comando

VERSO IL FALLIMENTO DEL TENTATIVO RUMOR: CONFERMATA LA VALIDITA' DELLE RICHIESTE DEL M.S.I.

Si impongono nuove elezioni

Mercoledì 23 Esecutivo MSI

L'Esecutivo del M.S.I. è convocato per mercoledì prossimo per esaminare l'andamento della crisi ministeriale in corso.

Anche nella DC comincia a farsi strada l'idea di ricorrere a consultazioni anticipate — Il PCI prepara un'ondata di manifestazioni

(Continua in 2ª pagina)

(20 luglio 1969, pag. 1)

IL SECOLO D'ITALIA

Roma, 1957-

GIORN. 117. 1-

GIORNALI MF. XVII.

SERVIZIO QUID 2008-

Vittoria dell'«individuale» sul collettivo

Carmelo Ottaviano

Il Secolo d'Italia, 20 luglio 1969, pagg. 1 e 2

MOLTE OSSERVAZIONI giuste e calzanti sono state fatte sull'impresa spaziale americana, rivolta alla conquista della Luna.

Non è dubbio che essa sia l'iniziativa più importante (per le difficoltà intrinseche e per la mole di conseguenze teoriche e pratiche che possono derivarne) che mai sia stata tentata dall'uomo nel corso della sua storia. A paragone di essa, l'impresa di Cristoforo Colombo, mirante alla circumnavigazione del globo, si riduce a minor cosa, anche tenendo conto dei pregiudizi che volevano a quei tempi impossibile un viaggio agli antipodi «là dove gli uomini camminerebbero con il capo all'ingiù» e le navi precipiterebbero nell'abisso o tenderebbero irresistibilmente al fondo del mare.

È parimenti certo che il progresso della civiltà umana va accelerandosi sempre più. Se si riflette che l'uomo è comparso sulla Terra circa un milione di anni fa, secondo le teorie scientifiche più accreditate, e che la storia della civiltà umana, ossia il vero frutto della attività mentale dell'*homo sapiens*, si può calcolare in appena 5000 anni, quanti ne correrebbero dall'età dei Sumeri a noi, è indubbio che la distanza di 327 anni che separa noi dal fondatore della scienza moderna, Galileo Galilei, rappresenta un intervallo temporale troppo breve, nel quale di conseguenza il progresso delle conoscenze scientifiche ha subito una spettacolosa accelerazione.

Dante, nel secondo canto del *Paradiso*, si affatica ancora a spiegare, e per giunta in versi, l'origine delle macchie lunari di quelle macchie cioè che rappresentavano un'aperta smentita alla teoria aristotelica-tolemaica allora dominante della incorruttibilità dei cieli, teoria ufficialmente accolta appunto sino ai tempi di Galilei.

Ben lungi dal pensare che l'universo sia diviso in due grandi parti, la celeste incorruttibile e la sub-lunare corruttibile, e che l'uomo legato al suo corpo mortale sia irreparabilmente prigioniero di quest'ultima, gli astronauti americani si propongono oggi di «salire» di persona a quello che una volta si chiamava «Il Cielo della Luna», e di prelevare dall'astro dei campioni, onde portarli sulla Terra e consegnarli ai tecnici perché essi li analizzino dal punto di vista fisico, chimico e biologico, così come hanno fatto per i campioni prelevati dal suolo terrestre. Un assai lungo cammino, in verità, in un tempo comparativamente molto breve.

È parimenti certo che dal punto di vista tecnologico l'impresa si inquadra nella mentalità dell'uomo moderno, alieno dalla pura contemplazione, cara ai Greci antichi, e aderente a quel concetto del sapere come «dominio dell'uomo sulla natura», che ha trovato la sua prima formulazione nel principio di Francesco Bacone, «*sapere è potere*». Il Greco antico rifuggiva da ogni applicazione pratica del suo patrimonio culturale, e, se pur attingeva il materiale delle sue conoscenze dal mondo naturale, ad esempio con Aristotele, era però alieno dal provocare la natura alla rivelazione dei suoi segreti mediante l'esperimento.

Bisognerà attendere l'età moderna, perché la paziente preoccupazione del «provare e riprovare» diventi l'unico procedimento della scienza: in questa volontaria limitazione è da vedere uno dei motivi essenziali della decadenza del pensiero classico, che

tante eccelse mète raggiunse in tutti i campi, non esclusa la matematica (basti pensare ad un Archimede), ma che era orientata per una invincibile forma di pigrizia alla contemplazione ben più che all'azione, rivelandosi per ciò stesso refrattaria alla costruzione delle scienze strettamente sperimentali, dalla fisica alla chimica, dalle quali è nata la tecnologia moderna.

Ora è evidente a tutti che l'impresa spaziale, come quella tentata dagli americani, è del tutto inconcepibile prescindendo dai risultati spettacolari raggiunti dalla tecnica moderna: si calcolano a oltre ventimila le imprese costruttrici mobilitate dagli esecutori del Progetto Apollo, e a oltre trecentomila i tecnici utilizzati. Un programma colossale, che ha implicato una organizzazione di dimensioni gigantesche. E ciò per tacere della spesa affrontata, che si calcola intorno ai 24 miliardi di dollari, equivalenti a circa quindicimila miliardi di lire, cioè una somma che supera di circa quattromila miliardi la spesa totale dello Stato italiano in un anno.

Un punto però c'è, che non è stato finora messo in rilievo e che è intanto di importanza essenziale. Esso sta infatti alla radice del fenomeno.

Come è stato possibile un così spettacolare successo organizzativo? È a tutti noto che gli Stati Uniti sono entrati nella gara spaziale appena otto anni or sono, nel 1961, in condizioni di netta inferiorità rispetto all'organizzazione spaziale russa, che proprio nel 1961 mise in orbita un'astronave con a bordo un uomo. Lo *choc* che l'opinione pubblica statunitense subì nel vedersi superata proprio nel terreno tecnologico, in cui si riteneva imbattibile, fu giustamente paragonato allo *choc* di Pearl Harbour. Ma la nazione accettò la sfida russa, e mediante lo spettacolare coordinamento tecnologico sopra delineato già quattro anni dopo riusciva a distaccare l'avversario e si trova oggi, a soli otto anni di distanza, nella condizione di non poter essere più raggiunta. Basti solo un particolare: il più potente razzo sovietico può mettere in orbita un peso di tre tonnellate circa, mentre il Saturno V può sviluppare una potenza quattro volte maggiore. Se in appena otto anni l'organizzazione tecnologica statunitense, pur partendo da zero, ha superato di quattro volte l'organizzazione avversaria, in un uguale lasso di tempo la distaccherà di una distanza doppia di questa, e così via.

Come è stato possibile ottenere questo risultato? Il segreto del successo è da ricercare proprio nel particolare sopra citato, che a prima vista sembrerebbe un elemento di debolezza, e invece è un elemento di forza. L'unica forza che conti.

Alcuni punti critici hanno rilevato infatti che solo a patto di un autentico miracolo è stato possibile mobilitare e far funzionare in sintonia trecentomila tecnici e ventimila imprese dalle più disparate specializzazioni, e ciò senza imposizione dall'esterno e senza cartoline precetto, ossia in piena libertà con un'adesione totalitaria.

No davvero. Non c'è qui alcun miracolo. Là dove esistono le cartoline-precetto, là dove domina «il collettivo», come in Russia, e l'organizzazione è centralizzata, le volontà dei singoli non aderiscono veramente, e lo sforzo unitario è solo apparente. La macchina burocratica si mette in moto indubbiamente, ma si muove lentamente e con scarsissima efficienza. Là

dove ventimila volontà concordano spontaneamente, non sono più ventimila. Sono una sola volontà, protesa all'unico fine da raggiungere.

Questo è il vero miracolo: dove domina l'«individuale», ossia l'iniziativa del singolo, uno è uguale a ventimila.

SICILPIERRE
INTONACI - GRANIGLIATI - PITTURE

GIORNALE DI SICILIA

DAL 21 AL 26 LUGLIO
da GALATOLO
VIA CAVOUR, 30 - PALERMO
ECCEZIONALE SVENDITA

Anno CIX - N. 195 - Lire SETTANTA — Fondatore: GIROLAMO ARDIZZONE — PALERMO — Domenica 20 luglio 1969

L'uomo sta per raggiungere con l'Apollo un traguardo da fantascienza: posare i piedi sulla Luna

Scendono

Armstrong, Aldrin e Collins sono scivolati dietro la faccia nascosta del nostro satellite ieri alle 19,13 - Dopo 34 minuti di silenzio è giunta la loro voce esultante: «È stato perfetto!» - Stasera le zampe del Lem si poseranno sul suolo della Luna e dopo dieci ore di riposo avrà inizio la grande esplorazione

Houston, 19 luglio

Trentaquattro minuti di «suspense» e poi, alle 19,47 italiane di stasera, l'annuncio che l'«Apollo 11» era entrata in orbita lunare: la vitale manovra che dà inizio ai due giorni avventurosi che culmineranno nel primo tentativo umano di mettere piede sulla superficie lunare è così perfettamente riuscita.

Soli con la Luna e le stelle, lontanissimi da madre Terra, Neil Armstrong, Edwin Aldrin e Michael Collins sono scivolati dietro la faccia nascosta del nostro satellite naturale alle 19,13, dopo tre giorni di viaggio nel cosmo. «Arrivederci dall'altra parte», è stato l'augurio inviato via radio a Houston. Alle 19,22, il motore centrale dell'astronave è stato acceso per sei minuti allo scopo di ridurre la velocità, che in quel momento era di 9.173 chilometri orari, a circa 3.218 Km. orari, permettendo così alla gravità lunare di «afferrare» saldamente l'«Apollo 11» trasformandola in una piattaforma orbitante dalla quale Armstrong e Aldrin effettueranno domani la storica discesa sulla superficie.

John Bausman

(Continua in ultima)

PERCHÈ ANDIAMO SULLA LUNA

Bruno Ghibaudi

(Continua in ultima)

IN DUE FASI L'EMOZIONANTE DISCESA

F. Foresta Martin

(Continua in ultima)

LUNA - 15

Stupefacente: ha sfondato il muro del silenzio

Dopo avere cambiato rotta, ha continuato a trasmettere — fatto senza precedenti — anche da dietro la faccia nascosta del nostro satellite. Lovell sorpreso: «Che abbia già depositato sulla superficie lunare una capsula che raccoglierà nella prossima ora?»

Nell'interno
SPECIALE LUNA

Tre pagine dedicate alla fantastica impresa di Armstrong, Aldrin e Collins

- Così in TV la lunga «notte lunare»: i programmi minuto per minuto
- Lo sbarco sul nostro satellite: che cosa faranno e troveranno i due cosmonauti
- Tracce di fiumi estinti sulla superfice del satellite?

(20 luglio 1969, pag. 1)

GIORNALE DI SICILIA

Palermo, 1915-

GIORN. 74. 1-

GIORNALI MF. V.

SERVIZIO QUID 2009-

Perché andiamo sulla luna

Bruno Ghibaudi
Giornale di Sicilia, 20 luglio 1969, pagg. 1 e 18

Luna o cancro? Luna o fame? Luna o disoccupazione? Luna o povertà? Luna o assistenza sanitaria, o alfabetismo, o disuguaglianza sociale? Queste antiche e pressanti alternative ritornano alla ribalta ogni volta che la astronautica suscita clamorose risonanze con le sue imprese. E continuano a rinnovarsi anche se un gruppo sempre più numeroso di esperti di problemi economici, sociali e scientifici insistono nel ricordarci che questi gravissimi mali esistevano anche prima della gara spaziale e che la loro soluzione potrebbe scaturire anche da una più accorta ripartizione e da un più saggio impiego delle nostre attuali risorse.

Qualche anno fa, si diceva che, per arrivare sulla Luna l'umanità avrebbe speso meno se avesse ammucchiato l'uno sull'altro tanti biglietti da cento dollari fino a formare un pilone alto 380.000 Km. Quanti cioè separano mediamente la Terra dal suo satellite naturale. Oggi questa colorita previsione ci pare pienamente azzeccata e verificata. Sbalordita dinanzi a spese che risultano ancora più astronomiche delle distanze raggiunte l'umanità continua a chiedersi se questo grande sforzo economico, scientifico e industriale sia stato una scelta oculata e responsabile. Ed è più che naturale chiedersi se i 16.000 miliardi (in lire italiane) inghiottiti dal progetto Apollo, o i 30 miliardi necessari per costruire una sonda interplanetaria tipo Mariner, o i 1.350 miliardi necessari per lo studio preliminare e la costruzione delle capsule Apollo, o i 300 miliardi per realizzare in serie un Saturno V o i 200 necessari per lanciarlo nello spazio, siano stati un investimento vantaggioso.

Chi soffre per le disgrazie della sorte o per le manchevolezze della società non sarà sicuramente nelle migliori condizioni di spirito per accettare senza ribellarsi questa scelta, fatta da alcuni uomini quasi in nome di tutto un pianeta. Avranno certamente l'impressione di essere stati derubati di qualcosa che a loro compete di diritto come cittadini del mondo, anche se non appartengono al paese che ha preferito la Luna alle loro sofferenze alla soluzione dei loro problemi. E sarà difficile spiegare ad essi che tutto questo doveva essere tentato comunque, perché l'uomo avrà sempre in sé questa molla rodente che lo spinge a lanciare il suo cuore oltre l'ostacolo - come dicono i saltatori dell'ippica - anche quando necessità più contingenti e più pressanti dovrebbero indurlo a curare più il dolore del presente che le fantasie del futuro.

Non esitiamo ad ammettere che tra qualche settimana, quando la NASA comunicherà i dati scientifici dell'impresa, anche gran parte di coloro che avevano seguito con entusiasmo e senza prevenzioni questo nuovo superamento delle colonne d'Ercole rimarranno un po' delusi. Dinanzi a misurazioni più esatte della gravità o della pressione o della temperatura sulla crosta lunare sarà immediato concludere che questi dati non cambiano assolutamente nulla nella nostra vita di tutti i giorni e che l'umanità per soddisfare questa ambizione scientifica, ha forse perso una grossa occasione per risolvere i suoi antichi problemi.

Ma così facendo, anche se adoperiamo dei termini attuali, non facciamo altro che ripetere le stesse domande di coloro i quali, all'inizio del seco-

lo, si chiedevano perché certa gente sentisse la necessità di aggrapparsi a rudimentali macchine volanti per saltellare in un prato. Guardare il mondo da venti metri, e per di più su un trespolo che starnazzava come poteva, non aggiungeva nulla al panorama che si poteva vedere da una torre, con identica elevazione ma con rischi assai minori.

Giudicati con il senno di poi, questi nostri bisnonni ci fanno sorridere e ci spingono a considerare con indulgenza la loro miopia. Eppure, una volta constatato che i supersonici d'oggi sono la conseguenza di quelle incomprensibili follie, continuiamo ostinatamente a non voler credere che tra qualche decennio anche gli scettici dei nostri giorni debbano fare la stessa figura.

Gli esempi di *fall-out* tecnologico, cioè il travaso di brevetti d'ogni genere nella vita d'ogni giorno. E' ormai tanto evidente da non richiedere altri accenni. Sarebbe tuttavia un errore pensare che il grandioso sforzo industriale e scientifico della nazione più progredita del pianeta debba limitarsi a riversare su di noi dentifrici da inghiottire dopo l'uso o leghe amalgamanti che migliorano le saldature delle grondaie.

Anche se non ce ne rendiamo ancora conto, noi stiamo già subendo la silenziosa ma profonda influenza della astronautica. I bambini che oggi osservano sul televisore i primi passi incerti e cauti di un uomo sulla Luna non potranno mai più essere identici a noi, che abbiamo seguito consapevolmente il travaglio necessario per arrivare a questo irripetibile momento.

Ecco perché, anziché chiedersi «perché» l'uomo va sulla Luna sarebbe preferibile chiedersi «come» ha fatto per arrivare a tanto. Pochi minuti di riflessione attenta ci direbbero così che tutte queste spese non sono state inutili e che proprio sulla via delle stelle l'umanità potrà forse trovare le conoscenze per vincere i suoi mali più irriducibili. Il cancro è un nemico ancora non vinto, questo è vero, ma gli studiosi che lo combattono hanno già potuto fruire di un enorme bagaglio di conoscenze biologiche e farmacologiche scoperte proprio durante le ricerche spaziali dell'astronautica. Non solo, ma chi può escludere che questo male tremendo non sia anche in parte una conseguenza di determinate radiazioni provenienti dallo spazio e non filtrate oppure deformate dall'atmosfera? In tal caso la sospirata soluzione ci potrebbe venire dall'esobiologia, e dalle prove effettuate con i biosatelliti, cioè con quei laboratori orbitanti nei quali un campionario di vegetali, animali inferiori e tessuti organici d'ogni tipo vengono sottoposti all'azione prolungata dell'assenza di peso e delle radiazioni cosmiche. Il progresso - ormai lo si sa - non deriva da una sola spinta unidirezionale ma soltanto dal travaso e dall'integrazione di tutte le discipline e di tutte le loro scoperte.

Con il trionfo dell'Apollo 11 la corsa spaziale sta assumendo un volto nuovo e i suoi risultati avranno molte ripercussioni anche sulla Terra, nei rapporti tra i blocchi. L'inequivocabile vantaggio degli americani ha smorzato molte velleità sovietiche, ristabilendo una superiorità che è essa stessa garanzia di pace. Le future esplorazioni dei pianeti saran-

no forse tanto complesse e costose da imporre una collaborazione sempre più stretta tra i due colossi, Stati Uniti e Unione Sovietica. Toccherà così all'astronautica il merito di unificare quel mondo che le religioni, le filosofie e le dottrine politiche hanno sempre diviso.

Anno II - numero 166
Milano
Una copia lire 70

AVVENIRE

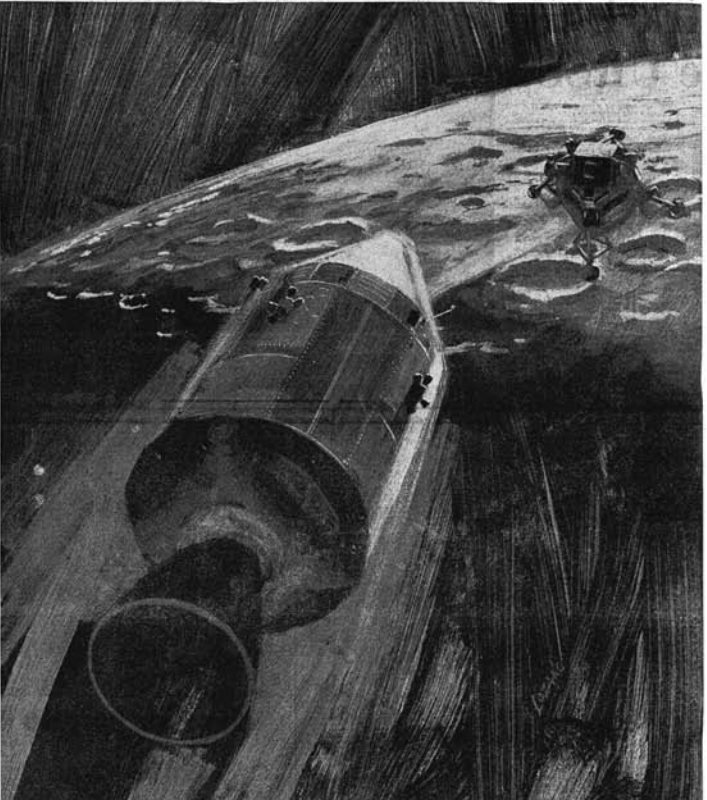
20 luglio 1969
Domenica
Sped. in abb. post. Gr. I/70

Decide ancora il coraggio umano

COME COLOMBO I TRE SONO AL PUNTO CHE NON AMMETTE RITORNO

Apollo 11: trionfo o tragedia

Perchè l'uomo non può più rinunciare a scendere sulla Luna

di GIUSEPPE DICORATO

UNA GIGANTESCA MACCHINA SCIENTIFICA ECONOMICA POLITICA ORGANIZZATIVA CONVERGE SUI TRE ASTRONAUTI

Armstrong e i suoi sono pronti a pagare per il progresso

Questo è da sempre il prezzo, spesso crudelmente sproporzionato, richiesto per affrontare le prove decisive

di CESARE CAVALLERI

(20 luglio 1969, pag. 14)

AVVENIRE

Milano, 1945-

GIORN. 199. I. 1-

GIORNALI MF. II.

SERVIZIO QUID 2008-

Apollo 11: trionfo o tragedia

Giuseppe Dicorato
Avvenire, 20 luglio 1969, p. 14

«Desidero tributare il riconoscimento che è loro dovuto al coraggio e allo sprezzo del pericolo dimostrati dagli astronauti dell'Apollo 11, e anche a tutti coloro che hanno preso parte ai voli precedenti del progetto, aprendo la strada all'impresa di oggi. Non si può fare altro che ammirare i successi di questi meravigliosi uomini».

L'incondizionato elogio viene da una fonte tutt'altro che sospetta: l'accademico, Anatoly A. Blagonravov, uno dei più conosciuti scienziati spaziali sovietici. Oggi è il giorno in cui quel coraggio e quello sprezzo del pericolo vengono messi alla più dura delle prove. Staccatisi, a bordo del modulo lunare, dal resto del veicolo Apollo, Armstrong e Aldrin affronteranno la discesa fin sulla Luna.

È una manovra che hanno già provato decine e decine di volte a terra, con i simulatori. Ma per quante siano le tecniche di simulazione, nessuna potrà mai arrivare a identificarsi interamente con la realtà di un ambiente che non è quello naturale dell'uomo. È vero che altri, prima di Armstrong e di Aldrin, hanno già simulato nello spazio la fase cruciale del volo dell'Apollo 11, dalla discesa sul suolo lunare fino al distacco da esso. Ma è mancato il contatto fisico con la superficie, quel contatto che può decidere della vita degli astronauti.

Nella fase finale del loro volo Armstrong e Aldrin galleggeranno su una marea di leggi fisiche e di supposizioni. Le prime sono già verificate a sufficienza per permetterci di nutrire fiducia (anche se c'è sempre un imponderabile del quale va tenuto conto). Le seconde sono supposizioni solo in parte verificate sull'esperienza.

Le sonde automatiche Surveyor (e quelle analoghe sovietiche) che si sono posate sulla Luna hanno fornito agli scienziati americani elementi sufficienti per ritenere che il suolo selenitico sia in grado di sopportare il peso di un veicolo. E sarebbe tanto più in grado di sopportarlo in quanto il veicolo, per la ridotta gravità lunare (un sesto di quella terrestre), peserebbe lassù assai meno che sulla Terra. Ma la certezza assoluta che non ci sarà un cedimento del suolo, al momento del contatto con le zampe del modulo lunare, in realtà non esiste. C'è una ragionevole sicurezza, non la certezza senza margini di dubbio.

Sappiamo che il modulo lunare deve posarsi sulla superficie del satellite senza inclinarsi oltre i 12 gradi (che in fondo non sono molti). Se si inclinasse di più, il veicolo non riuscirebbe a ripartire. E non ci sarebbe, in quel caso, nessuna spedizione di soccorso pronta a intervenire.

Armstrong, Aldrin e Collins (anche se quest'ultimo non parteciperà alla fase cruciale della missione, purtuttavia va accomunato nell'elogio ai suoi compagni) sanno perfettamente tutto questo. Eppure non si tirano indietro, non si sono tirati indietro. Perché?

Ha scritto un famoso specialista e autore inglese di fantascienza, Arthur C. Clarke, che tirarsi indietro a questo punto sarebbe come se Cristoforo Colombo, arrivato in vista della terra, avesse detto ai suoi uomini: « Bene, ragazzi: la c'è la terra. E adesso possiamo tornare a casa ».

Come Colombo e le sue tre caravelle, Armstrong, Aldrin e Collins sono arrivati al « point of no return », al punto che non ammette ritorno. E con loro è arrivata a quel punto un'intera

Nazione. Con loro è arrivata a quel punto, possiamo dire, tutta l'umanità che dall'esplorazione dello spazio attende di sapere qualcosa di più di sé, della sua storia, del suo passato e del suo futuro.

Ha scritto Charles Lindbergh, la scorsa settimana, «Le conquiste scientifiche sono una strada, non una fine; una strada che conduce al mistero e vi scompare ». Con Armstrong e Aldrin, oggi l'uomo squarcia un velo del mistero, per trovarsi di fronte ad altri veli. Ma anche se sa che questa è la prospettiva che lo attende, quel velo vuole e deve squarciarlo lo stesso. Ha detto Harol Urey, fisico americano Premio Nobel: « L'uomo non può rinunciare ad andare sulla Luna, così come Picasso non può rinunciare a dipingere ».

La « Washington Post », che in un suo editoriale ha citato questa frase, ne ha ricordato un'altra, di Viktor Frankl, uno dei più grandi psichiatri del mondo: « L'uomo cammina, oltre ogni necessità, verso gli estremi limiti del possibile perché si chiede dove siano questi limiti. E sa che essi non sono in alcun posto, perché, come l'orizzonte, si espandono ad ogni passo che compie nella loro direzione ».

Con Armstrong e Aldrin, oggi tutta l'umanità si appresta a compiere un altro passo verso l'orizzonte. Con Armstrong e Aldrin, oggi tratteniamo tutti il respiro davanti al mistero.

ABBONAMENTI ESTIVI

15 giorni	L. 900
30 »	» 1.700
45 »	» 2.500
60 »	» 3.300

Il Messaggero

AUTOMOBILI BMW

ROMA - Via Pinciana, 65 - - 841246
Via Anastasio II, 71 - 6374888
NAPOLI - Via Petrarca, 125 - 388436
PERUGIA - Via XX Settembre, 92 - 42246
SPORT AUTO ROMA s.p.A.

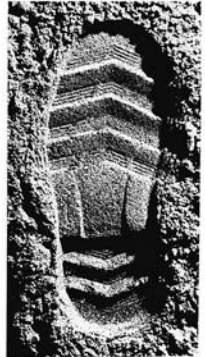
s. Giulia vergine — IL MERIDIANO — Un numero L. 70 - Arretrato L. 140 — Lunedì 21 luglio 1969

LUNA

Ha vinto l'uomo

SONO scesi! Armstrong e Aldrin, con l'aiuto di Collins che li attende in orbita lunare, ce l'hanno fatta. Non crediamo di eccedere affermando che questa impresa è la più grande, la più fantastica della storia dell'umanità. La preghiera degli uomini di buona volontà ha seguito e continuerà ad accompagnare il periglioso viaggio ultra-terrestre, col quale tre esseri umani sono andati incontro all'ignoto. L'umanità, che attraverso il dolore ha creato il proprio progresso, ha conquistato oggi, con loro, un nuovo mondo, una nuova dimensione: la dimensione cosmica.

Agli eroi dello spazio, vada il terrestre pensiero, commosso e trepidante. La vittoria degli americani Armstrong, Aldrin e Collins, non è solo la vittoria di tre uomini, non è solo la vittoria di una Nazione, ma la vittoria di tutti i popoli della Terra perché più che la macchina, ha vinto l'uomo.

PRIMO PASSO

Il LEM si è posato sulla superficie della Luna alle 22.17'42" (ora italiana) di ieri Armstrong ha chiesto a Houston di anticipare la passeggiata lunare di alcune ore sull'orario previsto - Questa sera decollo e ricongiungimento con la capsula in orbita

I SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9

(21 luglio 1969, pag. 1)

IL MESSAGGERO

Roma, 1914-

GIORN. 210. 1-

GIORNALI MF. X.

SERVIZIO QUID 2008-

Ha vinto l'uomo

Il Messaggero, 21 luglio 1969, pag. 1

SONO scesi! Armstrong e Aldrin con l'aiuto di Collins che li attende in orbita lunare, ce l'hanno fatta. Non crediamo di eccedere affermando che questa impresa è la più grande, la più fantastica della storia dell'umanità. La preghiera degli uomini di buona volontà ha seguito e continuerà ad accompagnare il periglioso viaggio ultra-terrestre, col quale tre esseri umani sono andati incontro all'ignoto. L'umanità, che attraverso il dolore ha creato il proprio progresso, ha conquistato oggi, con loro, un nuovo mondo, una nuova dimensione: la dimensione cosmica.

Agli eroi dello spazio, vada il terrestre pensiero, commosso e trepidante. La vittoria degli americani Armstrong, Aldrin e Collins, non è solo la vittoria di tre uomini, non è solo la vittoria di una Nazione, ma la vittoria di tutti i popoli della Terra, perché più che la macchina, ha vinto l'uomo.

AEROTERMOIMPIANTI PALOMBY

IL MATTINO

DEL LUNEDI

OLIO AMORE TELEF. 44.03.23 - 44.13.00

LUNEDI' 21 LUGLIO 1969

UN'ÈRA NUOVA NELLA STORIA DELL'UMANITÀ

Sono sulla Luna

Il modulo lunare ha toccato il suolo del satellite alle 22,18 ora italiana di ieri - Subito dopo Armstrong ha detto: «Qui Base della Tranquillità: l' "Aquila,, è atterrata» - E ha aggiunto: «Siamo in un cratere grande come un campo di calcio» - Esplosione di entusiasmo al Centro spaziale di Houston E' stato accertato che l'inclinazione dell'LM è di soli 4 gradi - Stamane Neil Armstrong camminerà sulla Luna seguito venti minuti dopo da Aldrin

La sonda russa è scesa a 16 chilometri dalla superficie del satellite

Al servizio dell'uomo

Planimetria della zona di atterraggio

Una dichiarazione del Presidente Saragat

L'«Aquila» intatta sul suolo lunare

Dal nostro inviato

HOUSTON, 21 luglio mattina

Alle 3 di stamane, con cinque ore di anticipo sull'orario fissato ormai da molti mesi, l'astronauta americano Neil Armstrong è sceso sul suolo lunare, attuando così un antico sogno dell'uomo: la conquista di un corpo celeste.

Il suggerimento è venuto dal comandante Neil Armstrong il quale, dopo aver ringraziato la squadra di controllo del volo, che smontava dal servizio alle 0,30, per averli guidati ad un atterraggio perfetto, ha detto: «La nostra proposta a questo punto è, se siete d'accordo, di preparare una E.V.A. (attività extra-veicolare) verso le 8, ora di Houston (3,00 ora italiana) e cioè fra circa tre ore. Vi daremo un po' di tempo per pensarci». Il Centro di controllo gli ha risposto: «Ci abbiamo pensato. Siamo d'accordo. Siamo pronti per quel momento».

L'«Aquila», il modulo lunare staccatosi dall'astronave «Apollo 11», ha toccato la superficie del satellite della Terra alle 22,18 di ieri (ora italiana). Appena dopo l'atterraggio è giunto a Terra

NELLE PAGINE SULLA LUNA

A PAGINA 2

La missione segreta del «Luna 15»

Otto italiani su dieci alla TV

Il Papa prega per gli astronauti

A PAGINA 3

Von Braun: la mente

Ma che cosa è avvenuto!

La Luna contestata

A PAGINA 4

Una tuta preziosa

Il pensiero degli scienziati

Nessun pericolo dal Sole

A PAGINA 5

Le incognite del ritorno

Un filosofo e uno scienziato giudicano la conquista

(21 luglio 1969, pag. 1)

IL MATTINO

Napoli, 1914-

GIORN. 181. 1-

GIORNALI MF. IX.

SERVIZIO QUID 2008-

Al servizio dell'uomo

Giacomo Ghirardo
Il Mattino, 21 luglio 1969, pag. 1

È stato scritto che l'arrivo dell'uomo sulla Luna conclude l'era terrestre dell'umanità e dà inizio ad un'altra era di ancora incerta denominazione; ma che l'intuizione ci prospetta come dominata dal grande fatto di una nuova dimensione umana.

Lanciato fuori del suo ambiente naturale, lontano centinaia di migliaia di chilometri dall'atmosfera terrestre e già proteso a conquistare nuovi spazi ed a raggiungere altri pianeti del sistema solare, a milioni di chilometri dalla Terra, l'uomo assume una nuova dimensione. Escogiterà nuovi ritrovati capaci di rendergli possibile la vita fisica, salvaguardando l'integrità delle proprie facoltà intellettuali e delle proprie doti spirituali, là dove non esistono le condizioni ambientali che gli permettano di sopravvivere? Riuscirà in questa impresa, che nei secoli trascorsi impegnava le arti magiche e gli esorcismi, ed oggi è affidata alla scienza e alla tecnologia?

Siamo alle porte del mistero. Non più e non meno di quanto sia già stata l'umanità nel corso delle scoperte geografiche, delle grandi esplorazioni terrestri da Colombo a Marco Polo; ma con una sostanziale diversità di condizioni, data dal prevalere dei fattori tecnici su quelli umani nelle grandi imprese del nostro tempo. Se fossimo rimasti fermi ai telescopi, gli astronauti americani non sarebbero giunti sulla Luna.

Oggi, siamo in grado di constatare che la scienza e la tecnica riescono a superare anche le più ardite immaginazioni dell'uomo, rendendo possibile più di quanto sino a pochi anni fa rimaneva relegato nel mondo delle speranze e delle aspirazioni. La macchina sta prendendo il sopravvento sull'uomo; e gli offre nuove ed impensate condizioni di sicurezza nelle sue imprese, che l'intelligenza e la forza muscolare umane non erano in grado di garantirgli. Di qui, da questa alterazione del rapporto tra uomo e macchina, nasce l'era nuova che dovrà portare le generazioni dell'avvenire a dominare gli sconfinati spazi del sistema solare.

Questa è la prospettiva aperta all'umanità dal viaggio spaziale di Armstrong, Aldrin e Collins, che ci ha permesso di conoscere la realtà lunare. E in questa prospettiva bisogna inserire l'umanità, perché sia protagonista e beneficiaria della nuova civiltà che si affaccia alle soglie dei secoli futuri.

Il discorso si riallaccia così alle considerazioni fatte nell'editoriale di ieri: e ripropone il quesito, insieme affascinante e drammatico, di come si possa evitare la disumanizzazione dell'uomo, il decadimento del suo potere provocato dal progressivo *perfezionismo* della macchina. Già oggi, il calcolatore elettronico è in grado di sostituire l'uomo nei più complicati calcoli, offrendogli la soluzione immediata di problemi che la mente umana non riuscirebbe ad affrontare e a risolvere in egual tempo e con pari esattezza. Esiste, dunque, nella realtà il pericolo che lo sviluppo tecnologico crei condizioni di vita che rendano l'uomo schiavo della macchina, in un mondo disumanizzato nel quale siano spenti i valori dello spirito?

A questo pericolo - se il pericolo esiste, e noi riteniamo che esista - si deve contrapporre una solidale volontà degli esseri umani di riuscire a porre la scienza e la tecnica al servizio

dell'uomo, per creargli condizioni di vita migliori, per liberarlo dalla povertà e garantirgli la pacifica convivenza dei popoli di ogni razza, colore e religione. Questo ci sembra il primo passo da compiere.

Se questa è la reale prospettiva del mondo di domani (di un domani più prossimo di quanto si creda oggi, perché le trasformazioni sociali e di costume procedono ormai con il passo travolgente dei progressi scientifici e tecnici); se la conquista degli spazi siderali pone nuovi obiettivi ai popoli della Terra ed offre ancora inimmaginabili soluzioni ai problemi della convivenza umana che da millenni tormentano l'umanità; se le speranze accese dalla passeggiata compiuta da due esseri umani sulla Luna segneranno veramente l'inizio di un'era nuova della storia della Terra, dobbiamo domandarci con stupefatto candore se sia storicamente possibile continuare a farfugliare di discriminazioni razziali, o politiche, di messa al bando di questo o di quel Paese, di questa, o di quella ideologia, di difesa ad oltranza di interessi precostituiti di casta, di conservazione del privilegio sociale e di quello economico, mentre esistono comunità umane condannate a morire di stenti.

Bisogna cominciare a cambiare linguaggio, a realizzare nuovi rapporti umani, a perseguire nuove condizioni di vita in tutto il mondo terrestre: bisogna, insomma, cominciare a preparare l'avvento della società di domani, fatta di eguali e perciò più giusta, fondata sulla fratellanza universale.

PAESE SERA

00185 Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefono 49.50.351 — IL PAESE — EDIZIONE DEL LUNEDI' Anno XX - N. 196 - Lire 70

Lunedì 21 luglio 1969

SBARCATI!

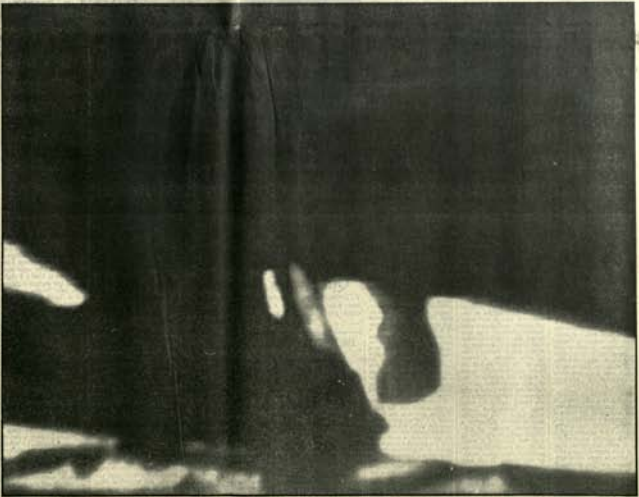
L'uomo è sulla Luna

Drammatico allunaggio del LEM: per evitare uno sperone di roccia Armstrong ha dovuto manovrare in anticipo i comandi manuali L'emozionante annuncio: «Abbiamo toccato il suolo. Siamo circondati da grossi macigni: a 800 metri da noi vediamo delle piccole alture»

Stamani alle 4,57
(oltre 3 ore di anticipo)
Armstrong ha posato il piede sul suolo lunare

Due ore di «passeggiata» per i cosmonauti poi il ritorno a bordo del Lem

Centinaia di milioni di uomini, in tutto il mondo, hanno visto alla TV Armstrong e Aldrin «lavorare» sulla Luna - Le drammatiche fasi dell'allunaggio: alle 21,08 vengono accesi una prima volta i motori; alle 22,05 comincia la fase decisiva della discesa. Il LEM, guidato dal pilota automatico, si dirige in una zona sbagliata, sta per infrangersi contro una parete di roccia - Armstrong impugna i comandi e dirige la navicella verso un punto pianeggiante (ore 22,18) - Rimanevano ancora soltanto 49 secondi di autonomia di volo - Alle 19,50 il decollo

● **Alle pagine 2, 3 e 4 i servizi dei nostri inviati JOHN CAPPELLI e DACIA MARAINI, il commento di ANGELO COEN, «Avanti» di BENELUX**

Dalla Luna in diretta TV. Armstrong posa il piede sinistro sul suolo lunare - Sono le 4,57 del 21 luglio 1969. Le immagini trasmesse in TV sono state bellissime ed emozionanti

Armstrong: «Non c'è difficoltà a camminare sulla Luna... sembra sabbia»

«Non sembra che ci sia difficoltà a muoversi... Non c'è alcuna difficoltà a camminare... Ho fatto il primo piccolo passo, un piccolo passo per l'uomo, ma grande per l'umanità». Queste sono state le prime parole di Neil Armstrong appena ha cominciato a muoversi sulla Luna, dopo essere sceso dal LEM alle 4,57. «C'è sotto di me e tutto intorno come una polvere fine... una superficie granulosa molto, molto fine... Delle piccole particelle si sono attaccate sotto il piede: è una strana sensazione».

Poi il primo uomo che ha calcato il suolo lunare ha cominciato a raccogliere i primi campioni. «Prendi dei bei campioni», gli è stato detto da Houston. «Lo sto facendo — ha risposto —, ma trovo difficoltà a farla entrare in tasca: sembra non voglia entrarci... Le pietre sembrano perpendicolari alla superficie. Ho quasi la sensazione che il suolo sia adesivo».

«Posso vedere chiaramente l'impronta delle mie scarpe sui granelli di sabbia fine — ha aggiunto ancora Armstrong —. Qui all'ombra è molto buio ed è un po' difficile vedere. Ma ho un buon passo. Mi sposterò dalla parte illuminata dal sole». Tutto questo mentre Aldrin, dopo averlo fotografato, si apprestava a sua volta a seguirlo per la loro «passeggiata» lunare.

Nell'interno: supplemento Speciale Luna di 8 pagine

(21 luglio 1969, pag. 1)

PAESE SERA

Roma, 1948 - 1994

GIORN. 220. 1-415

GIORNALI MF. XIII.

Da oggi l'uomo non è più lo stesso

Mario Bologna

Paese Sera, 21 luglio 1969, pag. 10

"Oh, dico: la luna!" possiamo dire al contemporaneo distratto; ma solo avendo ben chiare le ragioni per le quali l'impresa va riconosciuta come sua e per lui rivendicata. E non è poi così facile convincersi che con gli astronauti anche l'impiegato romano seduto davanti al televisore e il contadino del Nord-Est brasiliano sbarcano su un altro corpo celeste. Si tratta di vedere, in sostanza, in quale misura il terrestre medio verrà modificato nelle sue strutture mentali dalla possibilità di spostarsi per la prima volta su un punto di osservazione esterno alla Terra. Gli effetti che ne deriveranno in campo scientifico e il così sinistramente detto "fall-out tecnologico" per quanto cospicui, incideranno molto meno in quel senso, a giudicare dai deboli riflessi suscitati nell'uomo dalle conquiste degli ultimi cinquant'anni. Che l'uomo, dopo la Luna, non sarà più lo stesso, lo diamo per scontato sin da quando Borman ci confidò che a mano a mano che si allontanava nello spazio la Terra gli si faceva sempre più assurda: non era che una modesta palla in bilico nella notte cosmica e conteneva tante divisioni e tanti conflitti! Questi li ricordava soltanto, perché lassù erano invisibili come potrebbero esserlo lotte di microbi sulla punta di uno spillo.

A parte la folgorante impressione di Borman, è il divario tra l'attuale condizione dell'uomo e l'impresa ad essere carico di anticipazioni. Indiani di una delle tribù superstiti hanno scritto un messaggio per il loro dio, residente sulla Luna, e lo hanno affidato agli astronauti. Che non gli venga in mente a questi di portare una risposta apocrifa: non sarebbero creduti, non solo perché come tutti i bianchi hanno la lingua biforcuta, ma anche perché gli indiani probabilmente, date le circostanze, non si aspettano nessuna risposta; anzi, stanno già rivedendo ad una ad una le asserzioni dei loro imprudenti teologi. Ma dato che, assumendo come termine i "primitivi", il discorso rischia di apparire ovvio, limitiamoci a considerare i "moderni", i "civili". "Come era l'uomo alla vigilia dell'atterraggio sulla Luna?" si chiederà lo storico del Tremila. I primi dati per un'anagrafe li trarrà dalla cronaca dell'impresa. Dal ruolino del primo uomo che calcò il suolo lunare, intanto: Armstrong, nato a Wapakoneta, Ohio, biondo, occhi azzurri, ingegnere. Un uomo come tanti, dopo tutto. E questo è importante, perché vi si inferisce che l'umanità tecnologicamente era tanto matura da poter fare a meno dell'eroe. Poi, un particolare che lo storico segnerà sul margine: guerra di Corea, negli ultimi due anni di servizio militare 78 missioni di combattimento. È un filo che tirerà fuori tutto un oscuro groviglio celato dietro l'immagine solare dell'impresa. La quale, dunque, venne al culmine di uno sforzo inaugurato su questo tono: "La Nazione deve assumere un ruolo di netta preminenza nelle imprese spaziali" (Kennedy), "Per lo spazio, non vi sono biglietti di seconda classe" (Johnson); come dire che maturò attraverso una corsa tra due nazioni, la quale provocò sperperi, ritardi e anche qualche disastro. In ogni sua fase fu governata, seguita e sfruttata da un non troppo occulto demiurgo militare: la bomba orbitale sovietica

e il Rift, il razzo nucleare americano sorto dal Saturno V, furono i primi parti, mostruosi quanto premeditati, d'una "ricerca a fini di pace". Prese forma su uno sfondo di divisioni, le cui linee passavano tra le nazioni, tra le razze all'interno delle nazioni, tra uomo e uomo. Perfino tra astronauta ed astronauta: non per niente Armstrong e Aldrin avevano brigato l'uno contro l'altro, contendendosi il privilegio di posare per primi le suole sulla Luna, un episodio, come se fosse stato studiato per sintetizzare la situazione del mondo. C'era stato un timido invito a presentarsi sulla scena del cosmo nel migliore dei modi, cioè piantando nel Mare della Tranquillità anche le bandiere delle Nazioni Unite, ma era stato rumorosamente respinto. Così, la bandiera di nylon che venne poi spiegata - non al vento, che non c'era, ma su delle asticelle metalliche - rappresentava una sola nazione e sanciva una presa di possesso. La targa annessa era anche più esplicita, con quell'aquila che planava graffiando il suolo lunare, quasi per disilludere lo scienziato John Bernal, che aveva paragonato le astronavi lanciate dall'uomo a colombe col ramo di ulivo.

Se alla fine dell'inventario lo storico concluderà che il missile era niente altro che la clava dell'uomo del 1969, esprimerà semplicemente quello che, tutto sommato, noi stessi pensiamo senza ammetterlo.

Lo sbarco sulla Luna segnerà forse l'inizio d'una rivoluzione filosofica e morale, alla quale dovremo estendere l'attributo "copernicana". Per molte ragioni. Essa completerà, intanto, la rivoluzione copernicana propriamente detta, in quanto l'uomo potrà finalmente vedere direttamente la Terra girare come un pianeta qualsiasi, e quindi, aggiungiamo, smaltirà ogni residuo antropocentrismo, ispiratore delle storture individualistiche e autoritaristiche presenti nelle società e nel mondo. In secondo luogo, indurrà l'uomo a rivedere i suoi rapporti col pianeta: prendendo coscienza della sua abitabilità, che ne fa un'oasi solitaria nel sistema solare, smetterà di inquinarlo; scorgendolo nelle sue dimensioni di tondo minerale trovato nel vuoto del cosmo, frenerà lo sfruttamento indiscriminato delle risorse: cioè finirà di comportarsi da suicida come fa il cancro, che divora l'organismo-ospite sebbene la morte di esso significhi anche la sua morte.

Infine, molti schemi salteranno sotto la spinta di nuove concezioni e queste offriranno la chiave per i problemi rimasti insoluti. La ragione del mancato successo nella cura di certe malattie sta probabilmente nel fatto che le ricerche partono da un punto sbagliato. Ebbene, la Luna creerà le condizioni per operare i necessari rovesciamenti di prospettiva, per introdurre nuovi tipi di approccio, nuovi modelli, nuovi algoritmi, direbbe un matematico.

Tale rivoluzione naturalmente non si attuerà entro la fine di luglio, né nei mesi e negli anni successivi. Essa si svilupperà lentamente, non fosse altro perché ritardata dal perdurare delle aberrazioni che hanno accompagnato l'impresa: l'esplorazione della Luna rischierà di trasformarsi in una nuova corsa all'oro se non all'istallazione di invulnerabili basi

nucleari. In ogni caso resterà a lungo opera di una élite e quindi la razza umana nel suo intero ne risentirà gli effetti in ritardo. A un giornalista che era andato ad intervistarla nella sua riserva, un'indiana Navajo ha detto: "Crederò che l'uomo bianco è andato sulla Luna solo quando un indiano ci andrà e mi porterà la notizia".

Anno 122 – N. 195

Martedì 22 luglio 1969 – Lire 70

NUOVA

Gazzetta del Popolo

DOPO LA FANTASTICA PASSEGGIATA CHE HA EMOZIONATO IL MONDO INTERO

Partenza perfetta, poi l'aggancio in orbita: stanno tornando con il loro carico lunare

Drammatico conto alla rovescia per il decollo del «ragno»; ma il modulo si solleva sicuro e raggiunge l'orbita Alle 23,35 il ricongiungimento con l'Apollo - Collins grida: «L'Aquila è catturata» - Un lungo, meritato riposo prima di riprendere la via di casa - L'emozionante esplorazione del satellite nel dialogo col centro di Houston

HOUSTON — Aldrin muove i primi passi sulla Luna dirigendosi verso il collega Armstrong (a sinistra); i due astronauti salutano la bandiera USA mentre ascoltano il messaggio di Nixon (a destra)

Noi quaggiù

Giorgio Vecchiato

Tono drammatico

Distesa di crateri

Il piede sinistro

Stelio Tonsi

MISTERIOSA ANCHE LA CONCLUSIONE DELL'INSPIEGABILE VIAGGIO DI «LUNIK 15»

La sonda russa è scesa (e si è fracassata)

L'annuncio di Mosca: «La missione si è conclusa» - Secondo i maggiori esperti occidentali l'astronave senza equipaggio sarebbe allunata a velocità eccessiva, schiantandosi al suolo - Era a 800 km. dall'«Aquila»

Nuovi sistemi

Silenzio radio

Nessun paragone

Vasile Novoi

NELL'INTERNO — Le seconda e terza pagina sono dedicate interamente alla conquista della Luna. A pag. 9 i commenti da tutto il mondo.

(22 luglio 1969, pag. 1)

GAZZETTA DEL POPOLO

Torino, 1950-1983

Noi quaggiù

Giorgio Vecchiato
Gazzetta del Popolo, 22 luglio 1969, pag. 1

È stato un capolavoro di tecnica l'avere mandato due uomini sulla Luna cancellando pressoché ogni margine di rischio. È un ammirevole successo della psicologia l'avere condizionato mentalmente gli astronauti, che si sono comportati prima sulla capsula, poi sul «ragno» e sulla superficie del satellite, come durante una esercitazione d'alta scuola. Ma il vero miracolo, per noi rimasti quaggiù sulla terra, è un altro.

Eravamo preparati ad immaginare quella sorta di binario siderale nel quale la «Columbia», la nave madre, poteva correre con la medesima sicurezza di un treno. Tante altre missioni, da Gagarin in poi, ci avevano abituato al freddo ardimento di questi «supermen» di specie nuova, un po' pionieri un po' tranvieri, sempre meno esposti al pericolo quanto più progrediva l'esperienza scientifica. E con tutto il dovuto rispetto per Armstrong ed Aldrin, non eravamo in pochi a nutrire qualche riserva non sul loro coraggio, certamente senza limiti, ma sulla validità del paragone con i pionieri autentici della ricerca, coloro che partivano verso l'ignoto vero, privi di computers, di meccanismi perfetti, di assistenza a terra, di conoscenza dell'obiettivo. Colombo, Magellano, lo stesso Gagarin avevano lasciato il porto od il cosmodromo senza sapere che cosa avrebbero trovato, in cerca di qualcosa che «volevano» trovare. Seguivamo dunque il volo dei tre americani con immensa ammirazione, ma anche con quel sentimento che viene dal rivedere uno spettacolo meraviglioso ma già proiettato, noto in tutte le sue fasi, dall'inizio alla conclusione.

Il vero, miracolo, la molla che ha fatto battere il cuore di ogni uomo, che ha commosso i più disincantati è stato l'aver consentito a tutti noi, immobili nelle nostre sedie dinanzi al televisore, di sbarcare sulla Luna insieme ad Armstrong e Aldrin. Di averci fatto vedere, sasso più sasso meno, tutto quello che hanno visto loro. Nessuna delle parole, sincere o retoriche, che si spendono intorno alle conquiste della fratellanza umana è stata più convincente di questa partecipazione, davvero totale, al passaggio dell'uomo dal proprio pianeta ad un corpo celeste che non era stato creato per riceverlo.

Insieme ai due americani, con la medesima emozione, e forse anche con maggiore trepidazione, erano le centinaia di milioni di persone qualsiasi che sentivano come proprio il piede calcato per la prima volta sulla Luna. Che guardavano a quell'orizzonte sabbioso, al cielo nero tanto lontano e tanto diverso da quello terrestre, con gli occhi dei due pionieri. In quel momento, anche se soltanto in quel momento, siamo divenuti veramente tutti fratelli. Forse accadrà che una simile integrazione spirituale rimanga nel ricordo come un attimo irripetibile, che vola via nell'istante stesso in cui si cerca di fermarlo. Ci viene in mente Fitzgerald; per lui quest'attimo scintillante, senza avvenire e senza ritorno, era l'incontro d'amore. Abbiamo sentito tutti un istante d'amore per l'uomo, per la mente che gli è stata data. E poi, così come gli innamorati di Fitzgerald riprendevano a litigare, o semplicemente a non capirsi, siamo tornati alle nostre faccende di ogni giorno, cominciando anche noi a voltare le spalle alla Luna, sostituendo la competizione o la vecchia «routine» a quel momento

in cui ci sentivamo, e forse eravamo, umanità.
Che cosa ci rimarrà, di questa Luna conquistata? Probabilmente, fra una generazione o due, un altro piede umano su mondi ugualmente inospitali, Marte o Venere. Sicuramente una serie di applicazioni pratiche della ricerca cosmica: da frigoriferi migliori alla TV da polso, ci hanno detto, fino a tessuti che potranno vantaggiosamente sostituire la pelle o, con più modestia, il reggiseno. Nuove carte stellari, nuovi minerali da portare quaggiù con i «carghi» atomici, come un tempo le spezie dall'oriente. Vantaggi indubbi; ma labili.
Non siamo fra coloro che credono ad un cammino parallelo del progresso scientifico e di quello spirituale. Non perché, con i soldi spesi per la Luna, si dovessero sfamare i biafrani; le migliaia di miliardi sarebbero serviti a qualche altro affare, e d'altronde sappiamo che il Vietnam è costato molto di più. Non perché, come abbiamo appreso ieri, il giorno della conquista lunare abbia coinciso con quella scoperta, nelle giungle colombiane (singolare accostamento, fra la «Columbia» spaziale e quella sudamericana), di uomini che vivono come all'età della pietra. Ma perché la Luna rimane, quale che sia il suo fascino, quali che siano i futuri obiettivi cosmici, un altro mondo.
Il nostro mondo è diverso, ed è qui. Scriveva giustamente Forcella su «Il Giorno» che è più facile mandare in America uomini sulla Luna che, in Italia, far ragionare i socialdemocratici. Il ritorno dell'«Aquila» non faciliterà il ritorno di forme di governo sensate. Non riavvicinerà forse nemmeno americani e sovietici: mentre nelle capitali e nello spazio si parlava di fratellanza, la nave russa atterrata o precipitata ieri sera sulla Luna non scendeva da sorella, ma da concorrente. Voglio dire che dobbiamo trovare la via della saggezza; della ragione in noi stessi: nella nostra mente, nel nostro costume, non nella mistica dei viaggi interplanetari, fra terre astratte dalle quali veniamo fatalmente respinti alla nostra terra, ed ai nostri problemi.

ABBONAMENTI per la villeggiatura

Per 15 giorni L. 975 Per 45 giorni L. 2.900
» 30 » L. 1.950 » 60 » L. 3.850

IL TEMPO

Roma - Anno XXVI - N. 199 | QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL MATTINO | Venerdì 25 luglio 1969 | Settanta lire

LA GRANDE IMPRESA È COMPIUTA

Terra - Luna e RITORNO

Perfetta la manovra di rientro, anche se si sono dovute superare alcune difficoltà: la capsula è ammarata sul Pacifico alle 18,49 (ora italiana) a circa cinquecento chilometri dal punto previsto in precedenza, che era stato investito dal tifone «Claudia» - Nella zona di recupero le onde erano però eccezionalmente alte - L'«Apollo» caduto in acqua rovesciato, è stato raddrizzato immediatamente dagli speciali «collari di galleggiamento» - Subito dopo l'apertura del portello, un sommozzatore ha consegnato ad Armstrong, Collins e Aldrin le speciali tute anticontaminazione, con le quali sono saliti prima a bordo dell'elicottero e poi nello speciale «contenitore»

Congedo dal Mare della Tranquillità

Terra anno zero. E' cominciata l'era lunare, e non sappiamo quali e quante sorprese ci riserberà in un avvenire anche prossimo: forse muteranno i rapporti umani e le relazioni fra i popoli, forse impareremo in breve tempo a giudicare in maniera diversa gli avvenimenti di questo povero vecchio pianeta.

La favolosa impresa dei tre astronauti americani, incredibile se non l'avessimo seguita ora per ora con i nostri propri occhi, ci ha trasportato in un mondo di un'altra dimensione, e ci ha dato una lezione di umiltà. Dall'istante in cui il «Saturno V» ha lanciato nello spazio l'«Apollo 11» fino a ieri, siamo rimasti affascinati dall'occhio magico del televisore: si pensava alla Luna, si parlava e si discuteva della Luna, ammirati del prodigio compiuto con una precisione che quasi destava timore, diciamo pure un timore reverenziale, e che era in così stridente contrasto con l'approssimazione dei discorsi politici. Ci siamo, sì, sentiti orgogliosi come esseri umani, ma anche modesti per l'importanza che abbiamo sempre dato alle meschine diatribe fra chi vuole strappare all'altro un briciolo di potere, e abbiamo dimenticato persino i nostri guai personali. Si rimandava tutto a «dopo la Luna». Come a Natale, sembrava di essere entrati in un'oasi di pace, e che l'Italia andasse avanti benissimo nonostante la crisi di Governo, la scissione socialista e gli scioperi e gli scandali. Eravamo entrati anche noi nel Mare della Tranquillità.

Ma ne siamo ritornati, ahimè, insieme con Armstrong, Aldrin e Collins, senza però vivere nel clima eroico di questi tre uomini dei quali un giorno si dirà che hanno cambiato la storia del genere umano dopo l'epoca lontana ed immemorabile del diluvio universale. La Luna non passerà di moda, anzi, ci renderemo conto di quanto maggiore influenza avrà sulla Terra, ma nonostante sia tempo di vacanze, rientreremo a malincuore nella nostra normalità, e domenica prossima non vedremo sui teleschermi i primi passi dei «lunauti» sulla sabbiolina vischiosa di Selene, ma i visi familiari dei leader politici i quali, fra promesse e minacce, lusinghe, blandizie e critiche ironiche, ridiventeranno importanti, importantissimi se sapremo ascoltarli senza sorridere.

Durante una settimana — grazie al magnifico, prodigioso exploit ultraterrestre di quella grande potenza che si chiama America — il nostro mondo è somigliato a quei globi di vetro che vendono nei santuari, e nei quali, capovolgendoli, scendono minuscoli fiocchi bianchi. A dispetto dell'afa, era come se il paesaggio intorno a noi si fosse ricoperto di uno strato di neve, di neve celeste, che eliminava i dislivelli, nascondeva i burroni e le nostre miserie. Oggi, l'incanto si è rotto, la scena è tornata quella di prima, e non più legati con tutta la nostra attenzione all'impresa spaziale, riprenderemo le solite discussioni in famiglia per futili motivi, faremo e rifaremo i conti di quanto ci costerà la villeggiatura, e le piccole beghe quotidiane assumeranno proporzioni microscopiche.

Ma noi crediamo fermamente che il viaggio dalla Terra alla Luna, appena compiuto, sarà seguito presto da altre esplorazioni del nostro satellite; che, come ha detto Von Braun, l'uomo arriverà anche su Marte; e pur senza atteggiarci a profeti, crediamo che tireremo avanti, come in passato per forza d'inerzia, perché dobbiamo avere un Governo, perché la coesistenza non è così pacifica, perché la Cina è arrivata anche qui a turbare la mente dei nostri giovani, perché la vita ha le sue esigenze alle quali non sapremo sottrarci da un giorno all'altro. Tuttavia, la nostra «dimensione umana», come si usa dire adesso, è cambiata, e i terrestri non potranno non avvedersene. Diventeremo migliori? E' difficile dirlo. Lo speriamo perché lo vogliamo.

Neil Armstrong, Michael Collins e «Buzz» Aldrin, nella roulotte di isolamento al ritorno dalla loro meravigliosa avventura spaziale, ricevono la visita del Presidente Nixon (Tel.)

Il Presidente degli Stati Uniti ha seguito dalla portaerei le fasi dell'ammaraggio (Tel. A.P.)

Il capo della «Mobile» sospeso a Padova per i terroristi

A pagina 14

Missione Luna

NELLE PAGINE 10 e 11 i servizi dei nostri inviati sul ritorno degli astronauti.
LA TERZA PAGINA ancora una volta dedicata interamente alla grande impresa spaziale.

Ted Kennedy si dimetterebbe dalla carica di senatore

A pagina 12

(25 luglio 1969, pag. 1)

IL TEMPO

Roma, 1944-

GIORN. 188. 1-

GIORNALI MF. XX.

SERVIZIO QUID 2009-

Congedo dal Mare della Tranquillità

Il Tempo, 25 luglio 1969, pag. 1

Terra anno zero. È cominciata l'era lunare, e non sappiamo quali e quante sorprese ci riserberà in un avvenire anche prossimo: forse muteranno i rapporti umani e le relazioni fra i popoli, forse impareremo in breve tempo a giudicare in maniera diversa gli avvenimenti di questo povero vecchio pianeta.

La favolosa impresa dei tre astronauti americani, incredibile se non l'avessimo seguita ora per ora con i nostri stessi occhi, ci ha trasportato in un mondo di un'altra dimensione, e ci ha dato una lezione di umiltà. Dall'istante in cui il «Saturno V» ha lanciato nello spazio l'«Apollo 11» fino a ieri, siamo rimasti affascinati dall'occhio magico del televisore: si pensava alla Luna, si parlava e si discuteva della Luna, ammirati del prodigio compiuto con una precisione che quasi destava timore, diciamo pure un timore riverenziale, e che era in così stridente contrasto con l'approssimazione dei discorsi politici. Ci siamo, sì, sentiti orgogliosi come esseri umani, ma anche modesti per l'importanza che abbiamo sempre dato alle meschine diatribe fra chi vuole strappare all'altro un briciolo di potere, e abbiamo dimenticato persino i nostri guai personali. Si rimandava tutto a «dopo la Luna». Come Natale, sembrava di essere entrati in un'oasi di pace, e che l'Italia andasse avanti benissimo nonostante la crisi di Governo, la scissione socialista e gli scioperi e gli scandali. Eravamo entrati anche noi nel Mare della Tranquillità.

Ma ne siamo ritornati, ahinoi, insieme con Armstrong, Aldrin e Collins, senza però viver nel clima eroico di questi tre uomini dei quali un giorno si dirà che hanno cambiato la storia del genere umano dopo l'epoca lontana ed immemorabile del diluvio universale. La Luna non passerà di moda, anzi, ci renderemo conto di quanta maggiore influenza avrà sulla Terra, ma nonostante sia tempo di vacanze, rientreremo a malincuore nella nostra normalità, e domenica prossima non vedremo sui teleschermi i primi passi dei «lunauti» sulla sabbiolina vischiosa di Selene, ma i visi familiari dei *leader* politici i quali, fra promesse e minacce, lusinghe, blandizie e critiche ironiche, ridiventeranno importanti, importantissimi se sapremo ascoltarli senza sorridere.

Durante una settimana - grazie al magnifico, prodigioso *exploit* ultraterrestre di quella grande potenza che si chiama America - il nostro mondo è somigliato a quei globi di vetro che vendono nei santuari, e nei quali, capovolgendoli, scendono minuscoli fiocchi bianchi. A dispetto dell'afa, era come se il paesaggio intorno a noi si fosse ricoperto di uno strato di neve, di neve celeste, che eliminava i dislivelli, nascondeva i burroni e le nostre miserie. Oggi, l'incanto si è rotto, la scena è tornata quella di prima, e non più legati con tutta la nostra attenzione all'impresa spaziale, riprenderemo le solite discussioni in famiglia per futili motivi, faremo e rifaremo i conti di quanto ci costerà la villeggiatura, e le piccole beghe quotidiane assumeranno proporzioni macroscopiche.

Ma noi crediamo fermamente che il viaggio dalla Terra alla Luna, appena compiuto, sarà seguito presto da altre esplorazioni del nostro satellite; che, come ha detto Von Braun, l'uomo arriverà anche su Marte; e

pur senza atteggiarci a profeti, crediamo che tireremo avanti come in passato per forza di inerzia, perché dobbiamo avere un Governo, perché la coesistenza non è così pacifica, perché la Cina è arrivata anche qui a turbare la mente dei nostri giovani, perché la vita ha le sue esigenze alle quali non sapremo sottrarci da un giorno all'altro. Tuttavia, la nostra «dimensione umana», come si usa dire adesso, è cambiata, e i terrestri non potranno non avvedersene. Diventeremo migliori? È difficile dirlo. Lo speriamo perché lo vogliamo.